

Nadir



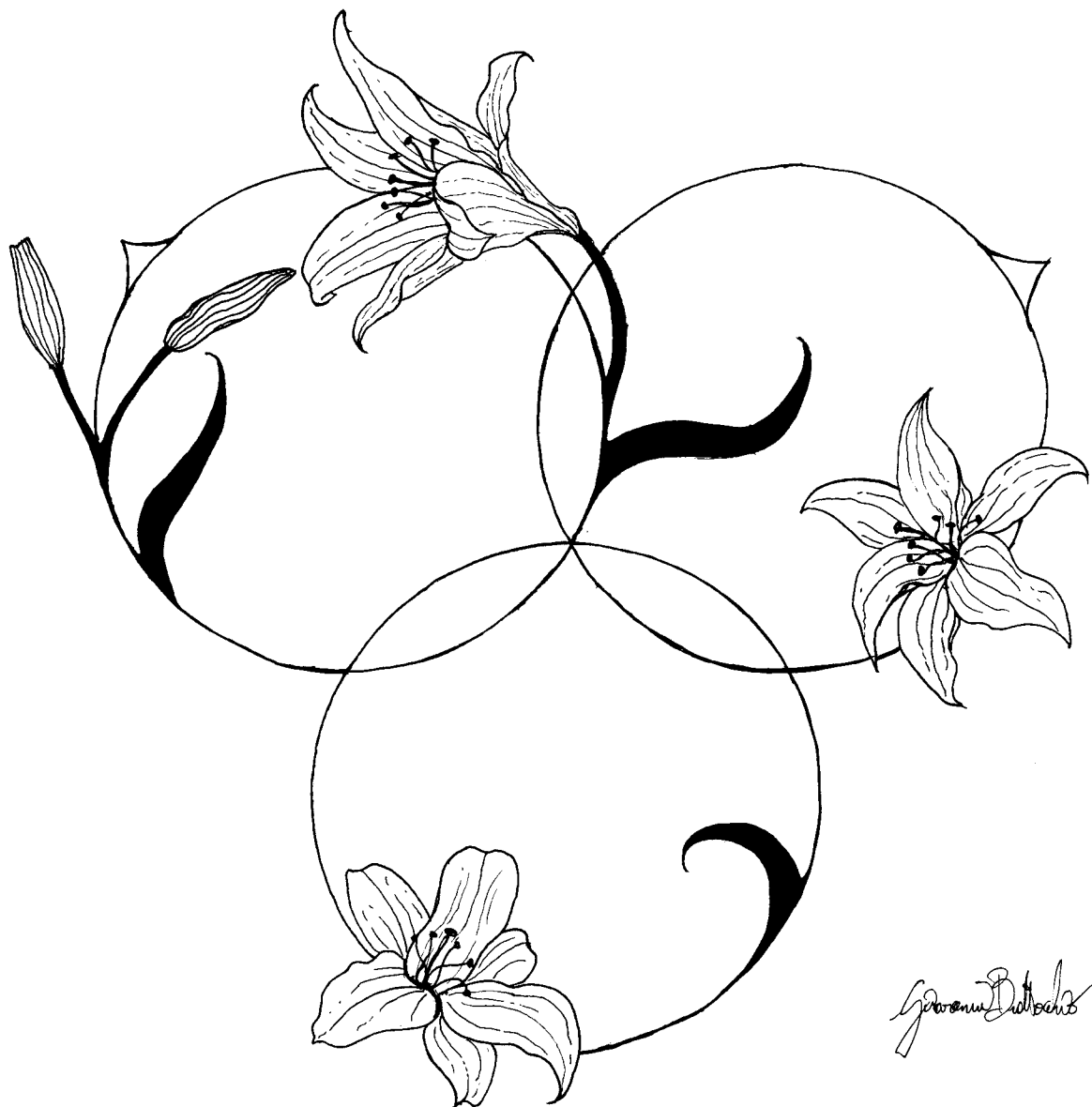
Collegio Universitario
Don Nicola Mazza

LA RIVISTA DEGLI STUDENTI MAZZIANI DI PADOVA

Numero 3, aprile 2011

<http://studenti.collegiomazza.it/nadir>

Copia gratuita



Editoriale

Alessandro Dal Maso

Ci ritroviamo ancora una volta assieme, cari lettori. Vi porto i saluti di tutta la Redazione che vi augura buona lettura. Il numero che vi presentiamo è ricco e variegato: l'attualità ci ha fornito molti spunti di riflessione negli ultimi due mesi, spesso non positivi. C'era la volontà di trattare la situazione libica, le rivoluzioni del nord Africa e la politica interna in maniera più approfondita, ma abbiamo ritenuto di focalizzarci più su eventi interni al collegio, visto il principale pubblico a cui si rivolge questo giornale.

Aprè la sezione del collegio uno spunto provocatorio di Alessandro Burtini: chissà che stimoli più discussioni! Segue un approfondimento sul nuovo assetto delle residenze del collegio (che conseguenze sociali e pratiche ha portato?), accompagnato da punta-

lizzazioni ironiche di Andrea Corbanese. Laura Asnicar, JAGS e Daniela Razzini, Davide Rosi riportano i punti più interessanti delle conferenze della settimana della cultura. Clara Andrich intervista, Michele Zilocchi e Paolo Macaccaro sul basket in carrozina; Ezio Minnicelli, Luca Ferrari e Niccolò Ganesini danno i voti ai partecipanti ai ludi del Bo'. Anastasia Mele ci racconta del seminario "Che cosa cercate?" tenutosi a Venezia nei giorni 3-4 Dicembre 2010. Luigi Guarato recensisce il film "The Social Network", recentemente proiettato in collegio.

Per la sezione università, vi riportiamo le ultime novità (e polemiche) sui servizi del diritto allo studio.

Per la pagina politica, Andrea Vezzano scherza (ma neanche molto) sulla classe dirigente

al governo e sul terzo polo.

Diego Viesi tratta del recentissimo terremoto in Giappone. Seguono la rubrica Ecologia, un approfondimento su verità e fede per Biblosofia, i giochi, riflessioni sull'utilità da riscoprire del silenzio, l'oroscopo e, *dulcis in fundo*, l'intervista doppia.

Ci sono stati molti contributi esterni alla Redazione, a dimostrazione dell'interesse al dibattito, alla pluralità delle opinioni, dell'utilità del lavoro della Redazione.

Colgo l'occasione per un doppio ringraziamento a Patrizia Norbiato. Si è prodigata infatti per la stampa di questo numero, ma, soprattutto, del numero di gennaio: un lavoro non da poco. ◇

Commento

Davide Morcelli

IMPARARE A CAMMINARE

È un assioma. Avere il maggior numero possibile di opzioni e di informazioni aiuta nelle scelte e invece sembrerebbe che così non sia. Parliamo di scegliere il proprio futuro a vent'anni. Scavare, indagare, cercare di capire, approfondire, analizzare i propri desideri, le proprie capacità, i propri limiti, le possibilità esistenti, i pro e i contro degli scenari immaginati, più che condurre verso una scelta, in realtà, contro ogni aspettativa e con grande sgomento di chi vi si avventura, sembra condurre a una nuova forma di consapevolezza; non di ciò che è più adatto a noi, ma che ogni scelta è assolutamente relativa, una tra le infinite possibili, nulla più e nulla meno. Porta con sé diritti e doveri, sempre e comunque dettata dal limite. Limitato sarà il tempo a disposizione per realizzarla, le risorse, le energie, il numero di tentativi disponibili e persino i sogni che la ispirano. La coperta è sempre corta si sa, investire in tanti piccoli sogni abbozzati contemporaneamente oppure tutto in uno solo ma senza per questo avere la garanzia di mandarlo in porto? La consapevolezza del limite come punto da cui partire e di qui la consapevolezza che ogni scelta è parziale: si occuperà di una fettina di mondo in uno dei tanti modi in cui è possibile farlo. L'esito sarà imprevedibile, sempre e comunque, non esiste logica che possa predisporre argini sufficientemente alti a reggere le piene del fato. Così mentre ci si trova impegnati in tali riflessioni, mentre ci si ferma a pensare e pianificare per fare la "scelta giusta" di una facoltà, un master una scuola di specializzazione, un tirocinio, della nazione in cui trascorrere un periodo di studio, uno stage, o dell'azienda cui inviare il curriculum, il tempo passa, scorre in fretta le contingenze la fanno da padrone ed ecco servito il paradosso della libertà: nel tentativo di scegliere si finisce con l'essere scelti. Gettati nel mondo. La lancette corrono e per nessuno girano al contrario. Così accade un altro fatto singolare; il desiderio di non

sciupare il tempo finisce con il rovinarlo irrimediabilmente. Ecco come: avere, nel momento stesso in cui lo si vive, la consapevolezza che quel tempo non tornerà, inquina la sua spontaneità, la gioia che può dare è adombrata dal dubbio che forse, vissuto in altro modo, potrebbe darne di più. Si immagina di guardarsi indietro dal futuro nella speranza di mettere a fuoco il presente e così facendo il presente è già fuggito, fuori dal mirino di una fotocamera che va riposizionata. Frustrati dai risultati ottenuti fermandosi a riflettere si cambia completamente marcia, pieni di domande si corre verso le risposte ma questa volta senza pretendere di sapere dove si troveranno, un compulsivo scartare pacchi di natale di varie forme e colori uno dietro l'altro sperando che qualcosa ci stupisca. L'entusiasmo ingenuo dei primi anni è ormai sotto una spessa coltre di neve. Esausti, si cerca di congelare i dubbi e le paure, almeno per riprendere fiato, ma quando si pattina sul ghiaccio sottile la salvezza sta nella velocità. Esperienze che si susseguono al ritmo dei tasti di una vecchia macchina da scrivere, di tanto in tanto si tira il rullo, il foglio è finito, ecco siamo di nuovo a un'altra notte di san Silvestro. Succede allora che il tempo non è più un fiume che scorre ma un insieme di pozzanghere, parentesi che distruggono, volutamente, e quando si rilegge il testo eliminando le numerose parentesi ciò che rimane spesso non piace. Non c'è niente da fare, bisogna tornare all'origine per svelare le radici dell'inquietudine, a quegli assiomi per definizione indiscutibili e scardinarli. Fare la scelta giusta. Interrogarsi sul senso di quel giusto, sul suo significato ed accorgersi della sua assoluta relatività è un primo passo, ma non basta. Fare la scelta giusta è un imperativo che si regge su un assioma precedente, superiore nella gerarchia, che la scelta giusta esista e si tratti soltanto di trovarla. Un assioma da scardinare. Nessuna risposta all'enigma, perché, semplicemente, non c'è nessun enigma. Troppa consapevolezza paralizza. Troppa poca innesca una corsa completamente casuale. Quanto è difficile imparare a camminare. ◇

Collegio o soviet?

Alessandro Burtini

L'orientamento politico dei quotidiani del collegio, la scelta dei relatori per le conferenze: la destra in collegio è esclusa a priori?

Un dubbio che in 5 anni e mezzo di collegio ritorna molte volte ogni anno, e in questi ultimi mesi si fa sempre più insistente.

Dal momento che certe cose è meglio giudicarle dai fatti piuttosto che dalle parole, per presentare questo mio dubbio mi rifaccio a due esempi molto recenti, o per meglio dire sempre più attuali. Partendo dalla questione più recente e di estrema importanza per l'informazione del mazziano medio espongo una riflessione sui quotidiani che il collegio acquista e che ogni mattina (non sempre puntuali) arrivano al bar. Questa faccenda, molto intricata, è stata oggetto di molte discussioni negli anni scorsi a causa del fortissimo squilibrio politico che i quotidiani nel loro complesso presentano ogni santo giorno. Dopo praticamente due anni e mezzo di discorsi e di tentativi di riequilibrare le cose, la situazione attuale è quella che si può vedere in tabella.

Rilevato l'orientamento politico di ogni quotidiano, escludendo quindi i giornali considerati politicamente neutri (come Corriere, AV, Il sole 24 ore, il secolo e i locali) si è proceduto a dare un peso alla linea editoriale di ogni testata in base a quanto a destra o a sinistra la si può collocare, infine moltiplicando il peso per i giorni in cui il quotidiano arriva al bar, possiamo avere un'idea del peso politico della testata in collegio. Il risultato è palese, anche se non servivano tanti conti, vince la Sinistra 29 - 9! "Ma che conti fa sto qual?" dirà qualcuno, qualcun altro invece potrebbe dire "ma la Repubblica non è di sinistra!" (dopo essermi ripreso dalla risata per essere riuscito a scrivere una castronata di questo genere) mi limito solo a dire che se il direttore della Repubblica dichiara apertamente che la sua linea editoriale è di sinistra, magari potremmo anche fidarci... ma anch'io concordo nel dire che è sempre meglio diffidare di chi si dice di

sinistra, inoltre chi schiera tra i neutrali "la Repubblica" sicuramente non colloca tanto più a sinistra "il fatto quotidiano", e quindi proviamo a rifare un po' i conti... e... vince sempre la Sinistra 18-9! Praticamente il doppio! Credo che non ci siano molti commenti da fare, la sinistra in Italia e purtroppo anche in Veneto, vuole la par condicio ma SOLO quando gli fa comodo! Questo problema è stato fatto notare più volte in collegio a rappresentanti degli studenti e al piano uffici direttori inclusi, risultato: sempre peso! Faccio notare che volendo (se si vuole, ma non credo) riequilibrare le cose bisogna procedere a sfortire a sinistra e ad aggiungere in maniera più consistente a destra, a qualcuno può seccare questa considerazione ma è troppo facile citare Voltaire e poi fare i propri comodi; oppure se la cosa è proprio impossibile perché la stampa di destra è "satana", molto onestamente si può dire: "Sì, siamo un Soviet!" e così ci si regola!

Il secondo fatto che accennavo prima, invece, si protrae da ottobre-novembre, forse non tutti sanno, che uno studente del collegio avendo avuto la possibilità di parlare a tu per tu con l'assessore Regionale al bilancio, gli ha chiesto molto cortesemente se poteva essere disponibile a venire al Don Mazza di Padova per fare una bella conferenza, l'assessore Roberto Ciambetti, si è da subito dimostrato disponibile, accordandosi con un po' di preavviso sarebbe venuto più che volentieri. Fatta presente la questione alle alte sfere qui in collegio la risposta è stata: "molto bello, vedremo dove inserirlo" oppure "E se chiedessimo invece al presidente della regione?", alla fine son passati i mesi e ancora non si è visto nessuno. Faccio un piccolo indovinello.. provate a indovinare a quale schieramento politico appartiene l'assessore in questione, chi ha detto Lega ha indovinato!

Mi è sembrato, anche su questa faccenda, di avvertire un leggero imbarazzo da parte del collegio, spero di sbagliarmi, perché dietro all'iniziativa di quel studentello c'era anche l'idea che l'incontro potesse essere una grande opportunità per il collegio per far nascere un qualche rapporto con chi tiene i cordoni delle finanze Venete e

con chi è artefice dell'amministrazione Veneta, inoltre dal momento che il federalismo avanza (fortunatamente) e che le finanze del collegio non sono mai troppo floride poteva essere una bella occasione per cercare la conoscenza e magari anche un rapporto duraturo, con chi un domani potrebbe sopperire, almeno in parte, ai continui tagli statali, questo indipendentemente dal colore politico, ma a quanto pare non servono questo tipo di relazioni pubbliche, il soviet deve essere autosufficiente!

Un'altra domanda quindi prende spazio prepotentemente: ma se lo studente avesse proposto un politico o un amministratore di sinistra, quanto ci sarebbe voluto per prenotare la don tosi o l'auditorium? 5 mesi o 5 minuti?

A questo punto a quel studentello amante della provocazione non rimane che alzare il tiro, dicendo che se il collegio volesse una bella conferenza in cui si parla di federalismo fiscale, non sarebbe impossibile ospitare il presidente della commissione bicamerale sul federalismo, dal momento che è un senatore vicentino. A questo punto la palla è stata lanciata, vedremo se qualcuno sarà disposto a prenderla, ma temo che in un soviet le palle con cui si deve giocare devono essere rigorosamente rosse, e non verdi Padania. ◇

I giornali in collegio

Sinistra

Quotidiano	Peso	Giorni	Totale
<i>La Repubblica</i>	1	7	7
<i>La Stampa</i>	1	6	6
<i>Il Manifesto</i>	3	2	6
<i>L'Unità</i>	3	2	6
<i>Il Fatto</i>	2	2	4
Totale			29

Destra

Quotidiano	Peso	Giorni	Totale
<i>Il Gazzettino</i>	1	3	3
<i>Il Giornale</i>	3	2	6
Totale			9

Collegio

Il nuovo assetto delle residenze maschili

Alessandro Dal Maso

Gli studenti si dividono tra il cantiere di via Savonarola e il nuovo edificio di via Canal. Tra spostamenti più frequenti e maggior isolamento sociale.

Esaminiamo con ordine prima la ristrutturazione dell'edificio A, in seguito il trasloco e le novità dell'edificio B. In fine verranno trattate le problematiche comuni alle due residenze.

EDIFICIO A

Com'è disposto il cantiere

Il cantiere occupa il cortile della residenza don Tosi, e si estende attorno al perimetro dell'edificio A. L'area è stata recintata lasciando una non troppo larga via di accesso: si transita solamente a piedi (anche una valigia larga poco più di 60 cm fatica a starci), il passaggio è infatti reso difficoltoso sia dalle biciclette che dalla mancanza di spazio tra siepe e recinzione del cantiere. Internamente, i vecchi coffee sono utilizzati come magazzino, le stanze dalla 1 alla 7 e il corridoio corrispondente sono chiusi, mentre sono agibili le doppie (stanze 9) e le singole (8). A disposizione il coffee del I piano.

Come si svolgeranno i lavori

Nella prima settimana si predispongono il quartiere, dalla seconda fino ai primi giorni di aprile vengono eseguite le demolizioni; a seguire, si realizzano i vari impianti (nell'ordine idraulico, elettrico, internet) e le lavorazioni in cartongesso. Entro luglio saranno cambiati i serramenti, entro agosto interverranno i mobili.

Il cantiere è finalizzato alla realizzazione di nuove camere doppie, ciascuna munita di servizi, sia in luogo delle triple ora esistenti, sia dei servizi comuni di nord-est (demolizioni a giugno). Inoltre, manterranno la loro funzione, ma verranno rimodernati, i servizi comuni di nord-ovest.

La realizzazione del nuovo impianto fognario interesserà anche la mensa, in cui si dovrà realizzare un controsoffitto.

L'orario di lavoro del cantiere è 8-12 e 13-18.

Avvisare, grazie

La comunicazione della sospensione dei servizi di fornitura gas o acqua è generalmente tempestiva, salvo la dimenticanza del pomeriggio di martedì 22 marzo: che manchi l'acqua in un cantiere ci può stare, ma sarebbe bene saperlo un po' prima di modo da organizzarsi nelle proprie attività.

EDIFICIO B

Il trasloco

È durato una settimana. Qualcuno ha fatto più di un giro, ma è stato aiutato dal servizio di Gianluca D'Inca.

Descrizione alloggi e disposizione servizi

L'edificio di via Canal è costituito da un corpo centrale e due torri. Il primo ospita al primo piano una sala tv, una sala di ritrovo/pranzo e una piccola cucina, a disposizione degli studenti. Il secondo piano è occupato da tre aule studio separate e da quello che don Flavio ama definire "luogo del silenzio", ovvero una stanza adibita alla meditazione. Il terzo piano è sede degli uffici di Maran, Paoletto e Gaspari. Ogni piano è dotato di servizi.

Le due torri sono a pianta quadrata. Dividendo la pianta in quattro quadrati uguali, quello verso il corpo centrale è costituito dalle scale e dall'ascensore. Gli altri tre quadrati ospitano le quattro stanze: le due singole, più esternamente, e le due doppie, munite di un piccolo terrazzo. Ogni stanza è dotata di servizi, alcuni agibili anche ai portatori di handicap.

L'architettura è ariosa, soprattutto per la prevalenza delle vetrate, sia lungo il corridoio che dall'ingresso porta al corpo centrale (da qualcuno battezzato "la serra", per il prevedibile microclima di luglio), sia nelle stanze, che, al momento non sono munite di tende oltre alle tapparelle.

Punti critici della nuova residenza

Come in tutte le transizioni, la coordinazione di ogni processo è procedura difficoltosa. Gli inquilini della residenza

stanno sperimentando la funzionalità dei nuovi ambienti. Vi sono alcuni punti critici già evidenziati.

Cancello scavalcabile? Il cancello che dà su via Canal non è abbastanza alto e sicuro come il portone di via Savonarola. Per scongiurare lo spauracchio dei furti, già verificatisi lo scorso anno all'edificio A, al sistema di telecamere e di video-registrazione che monitora il perimetro della residenza dovrebbe essere aggiunto un addetto che controlli il monitor presso la reception.

Sanitari mancanti, docce piccole. Non sono stati ultimati i servizi attrezzati per i portatori di handicap, mancando portasciugamani, portasapone e tenda per la doccia. Fortunatamente don Flavio ha posto personalmente rimedio agli ammanchi. A questo si aggiunge che in alcune docce non si è considerata la stazza degli over 1,80. Bisognerà provvedere o con una riassegnazione delle stanze o con una riqualificazione dei servizi.

Pulizia ambienti. Segnalata inizialmente come insoddisfacente, ora si riferisce che il servizio è decisamente migliorato, tanto da essere ritenuto migliore se paragonato a quello precedente.

Ritardi per spostarsi a colazione, pranzo, cena. Fra i problemi più sentiti, la scomodità di spostarsi a colazione, a pranzo e a cena. Chi si sposta a piedi deve mettere in conto 5 minuti di passeggiata, chi arriva in bicicletta lo stesso tempo, perché, se è più breve il tempo netto di viaggio, più tempo invece si occupa a slegare la bici da via Canal e a cercare parcheggio in via Savonarola. Sembrerebbe fattibile e conveniente la possibilità di prepararsi la colazione al B utilizzando la cucina, quando non si deve andare a lezione e non vale la pena, quindi, di spostarsi.

Futuro del B. Secondo recenti indiscrezioni, il prossimo anno la totalità degli allievi maschili ritornerà all'edificio A; al B potrebbero così passare le residenti in via Belzoni. La residenza Scopoli verrebbe così data in affitto ad un'altra istituzione.

Ciò in un'ottica di concentrazione logistica, che permetterebbe un risparmio nella distribuzione dei pasti, che, centralizzata, avverrebbe solamente all'edificio A. Al contempo, tuttavia, bisognerebbe anche valutare l'eventuale perdita di nuove entrate o di allieve che hanno già superato il concorso per la distanza dalle Facoltà scientifiche e medica, ma si faciliterebbe comunque la vita alle frequentanti le Facoltà di Lettere.

PUNTI CRITICI IN COMUNE

Isolamento sociale. La nuova disposizione delle camere all'edificio B è decisamente

diversa dall'assetto dei piani dell'edificio A: i singoli piani passano, infatti, da 24 abitanti (7 triple, 1 singola, 1 doppia) a 6 (2 doppie, 2 singole). Manca il riferimento tradizionale, la stratificazione per anni, ma soprattutto, le consuete occasioni di ritrovo. Sia quelle codificate (es. cene di piano), che quelle casuali (chiacchiera fuori dalla porta, nel coffee, nella terrazza).

Allo stesso modo, l'edificio A si ritrova abitato dai 10 abitanti delle doppie, delle 5 singole e delle camere del sesto piano, e i problemi evidenziabili sono gli stessi.

L'isolamento sociale si potrebbe superare creando nuove occasioni di socializzazione magari nelle aree comuni.

Annuari inutili. Ultima considerazione: gli annuari non sono stati stampati ad inizio anno, ma sono stati consegnati durante la sessione invernale. I telefoni delle camere sono quelli precedenti al trasloco, e dunque gli annuari sono attualmente inutili. Qualcuno propone un errata corrige in un fascicolo sostitutivo, ma per ridurre i costi sarebbe più opportuno distribuire una fotocopia o l'invio via mail della nuova disposizione stanze e dei recapiti telefonici come quella appese in bacheca all'A o all'ingresso dell'edificio B. L'impossibilità di comunicare tramite il telefono è un ulteriore disagio che affatica gli scambi sociali in questa nuova situazione. ◇

Il piano B

Andrea Corbanese, con apporti di Pietro Guarato

Con qualcosa da invidiare all'illustre predecessore, l'atteso esodo biblico degli studenti dell'edificio A verso la residenza di via Canal si è compiuto, come era stato promesso ai nostri padri, ai Mazziani e alla loro discendenza per sempre. Nel giro di una decina di giorni, fra il 28 febbraio e l'8 di marzo, non meno di 60 allievi della residenza Tosi hanno raccolto i loro poveri averi e, caricati alla bell'e meglio sui carri o sulle bestie da soma, insieme ai loro miserevoli marmocchi e alle loro compagne hanno lasciato la schiavitù di via dei Savonarola... No, un attimo... No, scusate, cancellate la parte dei marmocchi e delle compagne. Comunque, un epico viaggio della speranza, animato dalla umile e sincera fede dei transumanti in un radioso futuro con bagno in camera.

I tempi ristretti dettati dalle intemperanze del Popolo Eletto hanno impedito che le cose fossero fatte con calma e bene; si sono perse così svariate preziose occasioni che avrebbe offerto un esodo più fedele al modello originale: non ci vuole un genio della matematica – ci sono arrivato perfino io – per capire che nei quarant'anni di vita nomade fra via dei Savonarola e via Canal inizialmente prefigurati ci sarebbe stato molto più tempo per gesta epiche, degne di essere ricordate in un buon libro e tali da indicare con chiarezza ai posteri l'ineluttabile glorioso destino di un Popolo segnato dall'ottimo ingegno e dall'alta moralità, rispetto al misero intervallo di dieci giorni. Ciò nonostante, le inconsistenti proteste – sono volate vuote assurde espressioni

quali “studio” o “sessione d'esame” – hanno infine avuto la meglio sull'entusiasmo iniziale.

Non avranno così seguito le grandiose proposte che erano circolate all'inizio. Vani sono stati quindi i lunghi estenuanti allenamenti di don Mario per brandire come si conviene il bastone simbolo dell'Alleanza, anche se ad oggi è stato contattato da diversi gruppi di majorettes; vana la sua ricerca di una visione sulle rupi del monte Oreb, vane le sessanta tonnellate di manna già accumulate, che qualcuno ha malignato essere in realtà tofu, e ora ammuffiranno in qualche oscuro magazzino. Le sterili lagnanze hanno impedito il realizzarsi perfino del più naturale e suggestivo dei progetti iniziali: l'imponente colonna di mazziani, lasciando via dei Savonarola, avrebbe dovuto, in origine, compiere una deviazione di poche centinaia di metri per permettere al ProDirettore di separare le acque del Piovego; il corteo festante avrebbe poi potuto procedere, e l'acqua sarebbe stata una muraglia alla sua destra e alla sua sinistra, per la maggior gloria del Signore delle Schiere. I mazziani tuttavia, per la durezza dei loro cuori, si sono categoricamente rifiutati di attraversare il letto del Piovego in qualsivoglia punto senza tute antiradiazioni e un adeguato fuoco di copertura. Perfino don Francesco, trasferitosi a Roma per sovrintendere all'allestimento della colonna di fuoco da cui avrebbe dovuto assistere all'evento, ha dovuto buttare tutto alle ortiche. Non c'è da meravigliarsi che il Cielo stesso abbia volu-

to mostrare la Sua disapprovazione scatenando sui reprobri una fin troppo clemente nevicata nei giorni del trasferimento¹.

A peggiorare le cose, anche se l'abitabilità dell'Edificio B ha tardato un poco ad arrivare, il faraone Zahn-Ohn-Aton IV non ha minimamente osteggiato il trasferimento, vanificando l'attenta pianificazione delle Piaghe. Il nostro egiziano di fiducia Remon Atfy, cui era stato inizialmente chiesto di radunare un esercito in stile Antico Regno per accompagnare acconciamente i mazziani fino al Piovego, dovrà ora trovare qualche eccentrico collezionista cui rifilare settanta cocchi da guerra fiammanti con tanto di chauffeur oriundo nubiano e armamento completo.

Tanta precipitazione ha causato problemi anche nella Residenza Promessa, ove non si sono potute terminare in tempo utile le tubazioni del latte e del miele, il cui completamento è stato rinviato a data da destinarsi. I Mazziani di via Canal si dicono comunque soddisfatti, se non fosse per l'eccessiva presenza filisteica, che tuttavia si potrà affrontare in un secondo momento.

Tante occasioni sfumate hanno spinto la Direzione non già a perdersi d'animo ma ad aggiustare il tiro, ripiegando su un genere letterario meno faticoso: come previsto, don Mario non ha seguito il popolo errante nella sua terra promessa, affidandone la guida, come a un nuovo Aronne, a don Flavio; sarà lui a condurre i Mazziani in una nuova era, anzi un nuovo libro: concluso l'“Esodo”, comincia “I ragazzi della via Canal”². Non c'è dubbio che sarà una storia interessante... ◇

(1) “O era manna?” osserva un devoto. Ammetto di essere un uomo di poca fede e di non averla assaggiata.

(2) Sono aperte le audizioni per scegliere il nostro Nemeček.

Settimana della cultura

Il giornalismo nell'era web: ci saranno ancora i giornali?

Laura Asnicar

Tra fare informazione e fare giornalismo c'è una bella differenza. Le nuove sfide di questa professionalità nel campo sociale, politico, economico.

Lunedì 14 marzo tre ospiti si sono riuniti attorno al tavolo della Sala Don Tosi: Paolo Dal Ben, giornalista de "L'Arena" e professore dell'Università di Verona, Vittorio Sabadin, vicedirettore de "La Stampa", e il collega Sergio Frigo, de "Il Gazzettino", con il ruolo di moderatore. Lo hanno fatto per parlare del destino del quotidiano e dei cambiamenti che stanno investendo il giornalismo con l'espandersi dei social networks e delle nuove tecnologie di comunicazione, con costante riferimento, cosa molto interessante, alla loro esperienza sul campo e al loro modo di concepire il mestiere giornalistico. Ne è venuto fuori uno spazio di scambio e confronto prezioso, non solo sul piano dell'analisi "tecnica" di come circolano le notizie, ma anche su quelli dell'etica professionale e dell'analisi della società in cui viviamo: le considerazioni emerse sono tutte significative, alcune addirittura inattese.

Come messo in luce dall'introduzione di Sergio Frigo, il giornale fino a una generazione fa si rivelava non solo una fonte d'informazione preziosa, ma anche uno strumento di determinazione dell'identità personale per lo studente che ogni mattina andava a comprarlo: la testata ben in vista doveva servire da chiaro segnale a chi si incrociava per la via. Oggi non solo non è più così, ma il generale rivolgersi alle pagine online piuttosto che a quelle di carta scatena in noi, a volte, una sensazione di 'pesantezza' nei confronti del giornale fisico, come se ci rendesse più difficili la lettura e l'assimilazione dei contenuti.

Studi scientifici hanno dimostrato che il web modifica i nostri meccanismi di lettura: non si legge una pagina Internet (sia pure la pagina di un quotidiano) come si leggerebbe un quotidiano di carta. L'azione di leggere si velocizza e acquista un andamento "random" che la rende più superficiale ma anche più eterogenea: si salta da un articolo all'altro, da un titolo all'altro, si "fa surf", letteralmente, tra articoli, links, video. La scansione del giornale classico non sussiste più; come afferma Sergio Frigo, "ciascuno costruisce il suo proprio palinsesto", passando a piacere e con agevolezza da un argomento all'altro, e servendosi sia delle pagine online dei quotidiani che dei social networks, in primo luogo

Facebook. Tutto questo ha ricadute sulla formazione delle persone? O addirittura sul loro modo di essere cittadini? Molto probabilmente sì.

Il primo a prendere la parola è il professore e giornalista PAOLO DAL BEN. Innanzitutto propone di tracciare una definizione dell'argomento- fulcro della discussione. Che cos'è questa "virtualità" di cui si parla di continuo?

Il termine "virtuale" può essere inteso, con valore negativo, nel senso di qualcosa o qualcuno che si spaccia per qualcosa'altro, oppure, in una prospettiva più neutra, come qualcosa che semplicemente assomiglia, ricalca qualcosa d'altro (la realtà autentica, nel nostro caso). La strada da seguire non è quella della condanna, né quella dell'esaltazione: si tratta di una dimensione con cui tutti dobbiamo inevitabilmente fare i conti nel nostro quotidiano. Non entriamo in contatto con persone e con realtà che riguardano senza anche essere investiti, parallelamente, dalle informazioni prodotte a proposito di queste persone e di queste realtà. La virtualità dunque ha un'alta potenza plasmante nei confronti della vita quotidiana: modifica i rapporti tra le persone e il rapporto con se stessi.

Il digitale oggi ricopre un ruolo predominante nel mondo della tecnologia. Esso ha avuto, di recente, un'importanza fondamentale come mezzo di scambio di informazioni, di organizzazione e di rivolta politica nei Paesi Arabi, nei quali la forte maggioranza della popolazione è costituita da persone giovani e nate con i nuovi media (In Egitto e Tunisia circa il 75% della popolazione è sotto i 25 anni).

Nella tecnologia digitale, rileva Paolo dal Ben, ogni tipo di informazione diventa scomponibile e inviabile: questo crea una concezione della realtà simile a un flusso continuo. Lo sviluppo della capacità di produrre, trasmettere e inviare informazioni in tempi brevissimi tende ad azzerare i limiti spazio-temporali con il cosiddetto "tempo reale".

Come si può definire il rapporto tra virtualità e giornalismo? La virtualità ha un forte impatto sull'attività giornalistica e sta portando a varie innovazioni metodologiche, di cui la prima è stata la creazione di un sito Internet della testata. In Italia i giornali sono approdati al virtuale solo nel 1994; i primi ad adottare questa innovazione sono stati La Stampa e L'Unione Sarda. Grazie alla velocità di scambio di informazioni, non solo le redazioni sono bombardate senza sosta di notizie come mai prima d'ora, ma gli

Nadir, novembre 2010

La rivista degli studenti mazziniani di Padova

Nadir è una pubblicazione autofinanziata e autoprodotta del Collegio Universitario "Don Nicola Mazza" / Residenza "G. Tosi": via dei Savonarola 176, 35137 Padova, Italia; tel. +39 049 8734411, fax +39 049 8719477 / Residenza "I. Scopoli": via Belzoni 146, 35121 Padova, Italia; tel. +39 049 8066111, fax +39 049 8071251; sito <http://www.collegiomazza.it>

Direzione Alessandro Dal Maso, Laura Asnicar
Redazione Clara Andrich, Giovanni Battocchio, Andrea Corbanese, Luigi Guarato, Jerryman Gyamfi, Ezio Minnicelli, Daniela Razzini, Davide Rosi, Mirjam Vego
Copertina Giovanni Battocchio
Grafica e impaginazione Alessandro Dal Maso
Stampa Patrizia Norbiato

Chiuso in Redazione il 25 marzo 2011 alle 12.20.

Chi desiderasse unirsi alla Redazione o scrivere un articolo senza impegno non esiti a contattarci all'in-

dirizzo redazione.nadir@gmail.com o allo 049 8734568. Si ricorda che il Nadir è pubblicato in PDF e scaricabile all'indirizzo <http://studenti.collegiomazza.it/nadir>.

La rivista è composta con i caratteri Lexicon e TheSans, mentre il logo Nadir è in Akzidenz Grotesk.



©2011 Nadir. Gli articoli sono disciplinati da licenza Creative Commons by-nc-sa (testo completo su <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>).

stessi cittadini comuni possono accedere velocemente alle notizie. Le fonti sono molteplici e di facile consultazione (basti vedere la diffusione sempre più larga di Internet sul cellulare).

La dimensione del web ha permesso la nascita dell'hyper-local journalism: un giornalismo incentrato su notizie locali, che interessano una fascia ristretta di pubblico ma che possono essere intercettate, grazie alla rete, a livello globale: in qualsiasi punto del globo io mi trovi ho la possibilità di sapere cosa sta succedendo, ad esempio, nella mia città natale.

Cosa resta del compito del giornalismo? Nell'oceano di informazioni in cui si naviga oggi, il giornalismo deve portare avanti lo sforzo di aderire il più possibile ai fatti, distinguendoli dalle opinioni, in nome della sua esigenza etica primaria, che non è di cercare "verità", ma di garantire "completezza". Individuare ciò che fa veramente notizia, trovare un senso nelle cose che avvengono: questi devono essere gli imperativi guida da mantenere, per rispondere al bisogno generale di senso e di autorevolezza.

Lo scopo del giornalista è dire la verità al potere: suo è il compito, sua la responsabilità di ricordare al mondo tutto ciò che i leader politico-economici continuano a voler dimenticare. Il peso sociale ed etico dell'azione del giornalista va aldilà di ogni bandiera di partito, e dev'essere sempre improntata alla correttezza del far sapere ai lettori/ utenti quello che essi devono sapere, anche scontrandosi con pressioni politiche ed economiche da parte dei poteri dominanti.

VITTORIO SABADIN, giornalista de "La Stampa" (Torino), mette in luce come, al giorno d'oggi, il giornalista non sia più essenziale nel raccogliere notizia di ciò che succede. Come si è visto anche molto di recente con la catastrofe naturale in Giappone, migliaia di informazioni circolano autonomamente sotto forma di parole, immagini, filmati, attraverso la rete e i telefonini. Si ritorna dunque alla distinzione tra fare "giornalismo" e fare "informazione": i cambiamenti portati dalle evoluzioni tecnologiche ci riportano all'essenza del mestiere del giornalista, che è quella non tanto di raccontare cosa avviene, ma di sondare il "perché" celato dietro all'avvenimento.

Si tratta di un momento delicato per i giornali. Il primo allarme è quello economico: le vendite cartacee sono sempre più in calo, e cresce la difficoltà di trovare sponsor, dato che molto preferiscono piazzare la propria pubblicità su canali tv e su internet: il fatturato crolla e ai quotidiani comincia a mancare la linfa vitale. La tecnologia offre nuove possibilità: una prospettiva potrebbe essere quella di chiudere con la stampa su carta e diffondere notizie esclusivamente su Internet e attraverso i telefonini. Rimane tuttavia il problema di come mantenere inalterata la qualità delle notizie, dato che i costi dei siti web dei giornali attualmente sono coperti dalla vendita del cartaceo. A livello generale, soprattutto tra i giovani, è dato per scontato che l'informazione è gratuita, quasi un diritto inalienabile; non si pensa al fatto che la qualità ha un costo. Il giornalismo per essere tale ha bisogno di professionisti, che devono essere pagati. Giornalismo professionista, sostiene Sabadin, vuol dire controllo delle fonti, obbligo di attenersi alla verità, inserimento in una gerarchia con compiti di verifica e controllo, quindi più autorevolezza e più attendibilità.

Poco importa quando e se i quotidiani spariranno dalla circolazione, e se le notizie verranno lette su fogli di carta o su schermi digitali: il nodo fondamentale è trovare una via che il giornalismo sopravviva, e con esso le sue regole e i suoi principi.

I due relatori convergono sul fatto che l'opinione comune non

va seguita, ma indirizzata: lasciare che i click dei lettori decidano l'articolazione della struttura del giornale del giorno dopo, ad esempio porta a un'inevitabile caduta di qualità, privilegiando le notizie più strane e morbose, non necessariamente le più significative o interessanti; inoltre questo metodo non tiene in considerazione la natura random della lettura in rete. Un altro caso è rappresentato nella scelta di impiegare inviati speciali per le grandi notizie: non vale la pena di documentare, per competizione nei confronti delle altre testate, eventi già iper coperti mediaticamente (come nel caso della catastrofe in Giappone: fin da subito giravano video di telefonini che ritraevano l'avvicinarsi dell'onda tsunami). Occorre usare meno automatismo e più intelligenza; Vittorio Sabadin cita il caso di un inviato de "La Stampa" mandato a affrontare con i profughi libici la traversata in barcone fino all'approdo in Italia.

Dalle molte domande emerge un divario tra la generazione di chi lavora nelle redazioni e il pubblico di lettori più giovani. Dagli anni '90 in poi si sono fatte poche assunzioni: i redattori generalmente appartengono ancora a una cultura "pre-web", con più attitudine a soffermarsi sui fatti, mentre la nuova generazione, cresciuta con i nuovi strumenti tecnologici e abituata a un modo di leggere e apprendere più dinamico e rapido, sente l'esigenza di notizie formulate a flash, con un grado di comprensibilità immediata.

In Italia il lavoro del giornalista è reso oggi difficile dall'anomalo controllo politico sui canali televisivi e sulla aggressiva divisione tra giornalisti "di destra" e giornalisti "di sinistra" ("divisione da stadio", puntualizza Paolo Dal Ben) che negli ultimi anni ha eroso l'autorevolezza della categoria, anche ad opera di giornalisti stessi. Il giornalismo e il sistema giornalistico italiani soffrono di un alto tasso di conflitto d'interessi, non riscontrabile in altri paesi europei.

IN CONCLUSIONE? Il mondo del web si caratterizza per la molteplicità degli input e per l'assenza di gerarchie d'importanza, che può generare confusione e scarsa criticità in chi legge. La sfida posta al giornalismo e ai quotidiani di oggi è duplice: dal lato sociale e cognitivo, la necessità di confrontarsi con la virtualità, che diffonde un nuovo modello di temporalità, di conoscenza e di assimilazione dei contenuti; dal lato economico, la crisi nel bilancio dei giornali cartacei, che porta molte testate ad affidarsi a colossi economici o ad azionisti di borsa. Quest'ultimo fattore finisce per ledere, inevitabilmente, la qualità dell'operare giornalistico. Il primo invece sta ponendo al giornalismo serie difficoltà, ma non è escluso che possa portarlo in futuro a una ristrutturazione inaspettata e (perché no?) salutare. ◇



Paolo Dal Ben e Vittorio Sabbadin

Settimana della cultura

I social network e le loro implicazioni

Daniela Razzini e JAGS

La Settimana della Cultura di quest'anno, centrata sul tematica "I nuovi media e il giornalismo", s'apri in bellezza con la illuminante ed interessantissima conferenza del super competente e rinomato Prof. Giuseppe Riva, (docente di Psicologia della Comunicazione dell'Università Cattolica di Milano, presidente dell'Associazione Internazionale di "CyberPsychology", autore di numerosi libri fra cui "I social network", ed. Il Mulino; etc etc) in data lunedì 7 marzo con la partecipazione di circa una sessantina di persone.

Il brillante docente ha esordito offrendoci la definizione di "network" o rete. Un network, ha spiegato il professore, è un insieme di nodi collegati tra loro. Da questa definizione si individuano due fattori importanti che contribuiscono alla creazione o formazione di un network. Questi sono gli attori (o nodi) e i legami (o collegamenti) che tengono i primi annessi. Quello che conta, nella mentalità dei network, è la connessione, non la qualità delle connessioni, mentre nella vita reale le cose non vanno propriamente così: ognuno ha, verosimilmente, 2, 3, 4 amici a cui rivela proprio tutto di sé, anche le cose più intime. Secondo la filosofia dei social network invece, tutti gli amici sono uguali, non si differenziano, al contrario di ciò che accade nella vita vera. Tutti sono uguali e tutti sono connessi. Gli attori di una rete possono essere soggetti singoli, con legami che possono essere di conoscenza, fiducia, amicizia, incontri e così via, o gruppi, organizzazioni ecc. ammannigliati da contratti, alleanze, investimenti ecc.. I social network – come ha ribadito il professore – formano un singolo elemento all'interno di un insieme di networks che crescono in numero anno dopo anno. Esempi sono gli "Infrastructure networks" (o reti di infrastrutture), i "Regional networks" (reti regionali), gli "Electronic networks" (reti elettroniche), gli "Egonetworks" ecc.. Questo aumento continuo di reti aumenta anche la quantità di informazioni o conoscenze accessibili ai soggetti (individui, gruppi, organizzazioni ecc.) ma, come dimostrato tra il 1989 ed il 1990 da Wesley M. Cohen e Daniel A. Levinthal, questa quantità di informazioni cresce ad una velocità nettamente superiore alla capacità di assorbimento e ricordo (absorptive capacity) degli soggetti medesimi. Questo crea una situazione – come ha affermato il professore citando le parole del filosofo francese Pierre Lévy (1997) - in cui "nessuno sa tutto [ma] tutti sanno qualcosa [e in cui] la conoscenza sta nei networks". Nonostante ciò, le reti sono fondamentali per i vari soggetti in quanto – come è stato teorizzato dal noto psicologo sociale britannico (prima polacco) Henri Tajfel (1919 – 1982) - sono luoghi dove nasce la loro identità sociale. Questa nascita sociale, come ha sostenuto Tajfel, può avvenire tramite due meccanismi: per identificazione o per confronto sociale. Con il primo meccanismo l'identità viene costruita tramite la conformità del soggetto alle varie regole o schemi di uno o più gruppi mentre con il secondo si costruisce l'identità per confronto tra il proprio gruppo e "l'altro". Già. Perché, come ha spiegato molto bene il professore, vi sono due tipologie di personalità su facebook (termine che d'ora in poi verrà usato come sineddoche per i social network): tipo 1-i narcisisti, cioè quelle persone che tendono a

raccontare la loro vita su facebook, che mettono le foto, che spiegano cosa fanno, poi vi è anche il tipo 2, composto dalle persone che adorano "esplorare", vogliono sapere cos'ha fatto l'altro, controllare le novità dell'altro, vogliono conoscere gli altri membri del network: i cosiddetti curiosi.

Per di più, i social network sembrano soddisfare – spiega il Prof. Riva - alcuni dei nostri bisogni umani. I nostri bisogni – ci ha ricordato il professore – possono essere collocati all'interno di una piramide (la celebre piramide dei bisogni di Maslow) dove, in valore assoluto, alla base e in cima vi si trovano rispettivamente il bisogno più fondamentale e quello meno fondamentale. Questi bisogni, partendo dalla base della piramide sono: i bisogni fisiologici (fame, sete, sonno,), bisogni di sicurezza (protezione e sicurezza nell'ambiente), bisogni associativi (amicizia, amore, affetto), il bisogno di autostima e il bisogno di autorealizzazione. Con l'opportunità offerta dai social network di costruire la propria identità personale, sociale, insieme alla privacy che questi garantiscono, il soggetto risponde contemporaneamente agli ultimi quattro bisogni sopra citati, che vengono detti bisogni complementari. La decisione del soggetto di soddisfare i propri bisogni complementari tramite una rete sociale si fondano su due assi: il supporto sociale e la costruzione del sé. Quando tale motivazione si basa sul supporto sociale, il soggetto usa il social network o perché vuole aiutare altri o perché vuole trovare aiuto. Se la motivazione è invece basata sulla costruzione del sé, lo fa perché vuole semplicemente esprimere il proprio sé o vuole conoscere meglio il sé dell'altro.

Come accadde in certi casi il soggetto può non essere soddisfatto dalla propria rete. In tal caso – spiega il professore – il soggetto può decidere di trovare un'altra ma ciò, la ricostruzione della propria identità sociale su un'altra rete, ha il suo costo: prima di tutto dovrà spendere tempo, c'è il rischio di rifiuto da parte degli altri soggetti della nuova rete che può comportare una delusione, la stessa rete può non rispondere adeguatamente ai suoi bisogni e infine dovrà abituarsi al nuovo "ambiente" (cambiamento).

Tipicamente, chi si iscrive a facebook lo fa per soddisfare un bisogno (complementare). L'atto di tale soddisfazione sulle reti moderne consente di creare ciò che viene chiamato interrealtà ossia un ibrido delle varie realtà che vive il soggetto, siano esse virtuali o veramente reali. Ad esempio, su un social network d'oggi, uno può essere contemporaneamente padre, insegnante, amico, fratello, marito ecc., cosa che, nelle dinamiche e nella malleabilità dei social network "primitivi", non era affatto possibile. Pertanto, coi social network, persone con età diverse possono trovare una risposta al loro bisogno (di sicurezza e di autorealizzazione). Questa è una forza dei social network.

Oltre le possibilità preziose che ci offrono (tra cui il fatto che ci permettono, prima di tutto, di assumere un ruolo significativo e responsabile nella definizione e nella condivisione della nostra identità sociale (impression management), di sedurre (cyberseduction), di far nascere e mantenere relazioni interpersonali,

quindi, a livello ipotetico, permettono di “uscire dalla propria rete reale e chiusa di amici” e di allargare perciò la propria rete sociale, per le aziende è di aiuto per “comprendere e comunicare efficacemente con i propri clienti” (opportunità contestata da Andrea Pigato in quanto sarebbe un uso inappropriato dei social network) e anche di aiutare altre persone e soprattutto, l’opportunità più significativa, serve anche a supportare quelle persone con cui abbiamo legami solamente deboli, perciò emergono nuove opportunità, i social network hanno anche il loro lato oscuro come ha ben spiegato il Prof. Riva: spianano la strada all’emergere di “comportamenti disfunzionali” (ad esempio cambiamento di identità, stalking, violazione e abuso di informazione); catalizzano lo sviluppo di un’ “identità fluida” (identità variabile a seconda del contesto) soprattutto tra i più giovani; possono condurre al fenomeno di sovraccarico informativo (information overload) ed infine sono in grado di generare vere e proprie forme di dipendenza. Una persona su tre su facebook prova delle esperienze ottimali, ovvero, il fatto di essere su facebook gli dà un piacere intrinseco: queste persone sono seriamente a rischio di dipendenza psichiatrica. Questi soggetti fanno parte del gruppo numero 2 di utenti su facebook, etichettati come “curiosi” e sono generalmente più femmine che maschi. Un collega dello psicologo Riva ha recentemente dovuto aprire un vero e proprio centro per “Cura da dipendenza da social network” all’Ospedale Gemelli di Roma: questo fatto è allarmante.

Oltretutto, uno dei lati oltremodo negativi di facebook e degli altri social networks è che favoriscono l’analfabetismo emotivo (cioè l’incapacità di interpretare i propri sentimenti e le proprie emozioni e di fraintendere quelle altrui) con la sostituzione della realtà fisica del corpo con quello del medium. Non ricevendo il feedback dell’espressione facciale, o comunque della comunicazione non verbale dell’altro, (la comunicazione non verbale, trasmissibile con la postura, lo sguardo, la distanza interpersonale, la mimica facciale etc, come sappiamo, è importantissima per capire l’altro e di conseguenza regolare le nostre emozioni) si può essere cinici su facebook e ferire profondamente l’altro. Più o meno inconsapevolmente si può essere crudeli su facebook, fare persino piangere l’altro, ma, dato che il suo stato emotivo è invisibile alla nostra vista su facebook, si può perseverare nell’errore,

ripeterlo svariate volte, farlo di nuovo, rifarlo un’altra volta. Tutto ciò è indubbiamente preoccupante e diabolico.

L’adolescente medio delle scuole superiori, tiene facebook acceso tutto il giorno, o comunque molte ore ogni santo giorno: ovviamente questo fenomeno ha un impatto brusco sulla didattica; inoltre, egli utilizza anche lo smartphone, poiché per lui è assolutamente fondamentale che anche il cellulare lo possa connettere al suo amato facebook. Per altro, ci sono parecchi ragazzini di 11/12 anni che si sono iscritti su facebook dichiarando di avere 2 anni in più per poter accedere al network. I genitori sono consapevoli di questa bugia, ma non lo rimproverano, anzi, stringono amicizia con lui su facebook essenzialmente per poterlo controllare meglio: è chiaro che questa prassi sia educativamente sbagliata.

Un’altra delle tantissime conseguenze inquietanti di facebook e co. è che stanno costituendo un mondo, il mondo dei social network, che non può essere separato dalla vita reale, ma non solo ora, anche più avanti, in futuro.

In più, è risaputo che, il datore di lavoro che deve decidere se assumere o meno una persona, nella fase di selezione, subito dopo aver guardato il curriculum vitae di tale persona, cerca la sua storia sul social network (tipo facebook), per altro trova rintracciabile facilissimamente, ad esempio semplicemente digitando nome e cognome su facebook. In media ogni persona su facebook clicca 2-3 “mi piace” al giorno: in totale vi sono 1000 “mi piace” all’anno: tutto ciò dà più informazioni di un test psicologico accuratissimo sull’identità della persona! Ovviamente quindi il social network aiuta a creare delle impressioni sulle persone, talvolta non congruenti con la realtà.

Probabilmente, ha concluso il professore, facebook rimarrà, a causa dell’impatto sociale che ha sortito, paragonabile, per intenderci, al mutamento che ha arrecato l’invenzione del telefono alla fine del 1800, tuttavia, senza dubbio, esso dovrà cambiare, per gli innumerevoli e anche gravi problemi che porta con sé.

Per cui ragazzi (per chi usa facebook o altri social network), visto che siete ora più consapevoli che mai su quale nave vi siete voluti imbarcare, un consiglio spassionato, per non andare a fondo: fate attenzione e tenete gli occhi ben aperti.. sì ma non per spiare meglio gli altri sui social network!! ;) ◇

Web 2.0: esperienza metodologica e casi pratici

Davide Rosi

Martedì 15 marzo si è tenuta l’ultima iniziativa della settimana della cultura. L’intento del relatore, Giuseppe Riva, membro di EDULIFE, che si occupa di tecnologia applicata a nuove logiche di apprendimento, era tenere un incontro interattivo con i partecipanti, con l’ausilio anche di una lavagna interattiva e qualche slide e video. Dopo una breve introduzione sullo scopo del lavoro di EDULIFE, che si è occupato tra l’altro della diffusione nelle scuole di tali lavagne, si è passati ad una breve definizione di cosa sia il WEB 2.0, legato alla figura dell’“utente attivo”. L’utente attivo è colui che agisce personalmente sul web, con azioni quali commentare, condividere,

giudicare (i cosiddetti like) e anche inserire materiale proprio in siti che spaziano dai vari blog a youtube, passando per facebook, che però è solo un elemento di diffusione in cui non è possibile creare. L’argomento si è poi spostato sull’informazione offerta da Internet (dove il reperimento di nozioni è personale e libero) e sull’importanza, legata alla qualità dell’informazione, dell’utilizzo degli strumenti di valutazione come il like, anche in caso di risposta negativa. Infatti secondo il relatore su siti come, per esempio, youtube, la percentuale di “mi piace” e “non mi piace” a primo impatto condiziona molto l’idea che l’utente si fa di un dato elemento, e atteggiamenti quali il

“non-voto”, che in realtà nasconderebbero un “non mi piace”, non contribuiscono alla definizione della più o meno accettabilità e forse attendibilità di un video. E di questo ha portato anche un esperimento pratico da lui, tra gli altri, effettuato.

Dunque è stata proposta una sorta di metodologia che verteva sul “lasciare traccia” della propria idea su tali siti d’informazione come youtube tramite la creazione di un account, che consenta la partecipazione alle modalità di giudizio, e il monitoraggio periodico.

Il relatore si è inoltre dimostrato disponibile al confronto e aperto alle diverse idee dei presenti (che purtroppo erano molto pochi), come nel caso di un costruttivo dibattito sulla effettiva attendibilità o meno di risorse quali youtube, a livello di informazione, e sul valore dei giudizi che chiunque, con lo strumento del like, può dare anche su argomenti riguardo ai quali non ha nessuna competenza. ◇

Uno sport su due ruote

Clara Andrich

In questa intervista, Michele Zilocchi e Paolo Macaccaro raccontano la mitica esperienza del basket in carrozzina

Tanto per cominciare: come avete scoperto il basket in carrozzina?

Paolo: A 16 anni praticavo il nuoto. Un giorno, per caso, un mio vicino di casa mi ha visto nuotare e mi ha proposto di provare il basket in carrozzina. A quell'epoca non sapevo ancora cosa fosse lo sport per disabili. Grazie a quel mio vicino ho capito che la carrozzina non è per forza un indicatore di disabilità ma può essere un semplice strumento, come lo è la bombola per il sub, con cui puoi essere facilitato a muoverti oltreché a giocare. Così a 16 anni, ho iniziato a praticare il basket in carrozzina, parallelamente al nuoto. Ormai è da 9 anni che lo pratico. Dopo la maturità mi sono trovato di fronte ad una scelta: continuare a praticare uno sport individuale come il nuoto o uno sport collettivo come il basket? Sono due dimensioni molto diverse: ho preferito la seconda. Credo che praticare lo sport di squadra, sia un'esperienza più arricchente.

Michele: Qui al Mazza ero compagno di stanza di Paul (come lo chiamiamo amichevolmente). Le carrozzine prese dal collegio per lui erano decisamente l'attrattiva mazziana del momento. Ciò valeva anche per me. Durante il secondo anno, Paul ed io, abbiamo preso a fare gare di velocità sulle due ruote nei corridoi del collegio. Presto le gare sono diventate regolamentate, a tempo. Anche altri ragazzi hanno iniziato a prendervi parte...io e Paul ovviamente rimanevamo i più forti! Al coffee del secondo piano affiggevamo il cartellone con i punteggi. Immaginate le reazioni di Don Francesco!

Perché, non era contento di queste gare "da corridoio"?

Paolo: Bé, fare gare di velocità in carrozzina lungo il corridoio è un tantino pericoloso... ma senza un pizzico di rischio non c'è gusto!

Michele: Quelle gare in corridoio mi hanno tanto gasato che ho deciso anche io come Paul di provare a giocare seriamente.

Una curiosità: quando è nato questo

sport?

Paolo: negli anni '60 con le prime paraolimpiadi. È uno sport che arriva dall'America, e che è stato importato in Italia dopo la seconda guerra mondiale. Ovviamente lo sport si è evoluto parallelamente all'evolversi delle carrozzine. Adesso le carrozzine sono più stabili, ultralegere, diversificate.

E voi che carrozzine usate?

Noi usiamo le carrozzine da "Pivot" che hanno seduta orizzontale non inclinata. A seconda del livello di invalidità si ha una determinata stabilità sulla carrozzina, stabilità che tuttavia è difficile man-tenere nei contrasti.

Ma le regole del basket in carrozzina sono diverse rispetto a quelle del basket tradizionale?

Michele: le regole sono identiche: la partita si articola in quattro tempi da 12 minuti, hai sempre 8 secondi per effettuare l'azione. L'unica differenza è che al posto della regola dei due passi prima del palleggio, c'è la regola delle due spinte. Un giocatore può, cioè, spingere al massimo due volte le ruote della carrozzina, poi deve palleggiare. Inoltre, il tiro si effettua solo da seduti e in percentuale i tiri da 3 (la distanza maggiore) sono pochi. I canestri hanno la stessa altezza e il campo le stesse misure di quello del basket tradizionale. Tra l'altro adesso entreranno in vigore le regole dell'NBA e il campo diverrà delle stesse misure di quello regolamentare.

E voi di quale squadra fate parte?

Paolo: siamo nel CUS di Padova, la squadra universitaria. L'abbiamo fondata io e un altro ragazzo che praticava il basket in carrozzina, tramite il CUS che ci ha subito approvato. Prima, io avevo partecipato alle selezioni per la nazionale italiana dell'UN-DER 22 con cui ho giocato per due anni.

Ci sono altre squadre come la vostra in giro per l'Italia?

Michele: A Roma troviamo tre squadre di basket, di cui due in serie A, a Verona ce ne sono altre due.

E tu, Michele, come mai pratici il basket in carrozzina invece del basket tradizionale?

Michele: Per far parte di una squadra di basket in carrozzina non è necessario essere invalidi. Le squadre hanno un vincolo sul monte disabilità: ad ogni giocatore è attribuito un punteggio che va da 1 a 5 in base

al grado di invalidità. Per esempio, nessuna invalidità corrisponde ad un punteggio pari a 5 mentre la massima invalidità corrisponde a 0. La somma dei punteggi dei 5 giocatori in campo non può superare i 14,5 punti.

Cosa pensate che vi contraddistingua dai giocatori di basket tradizionale?

Paolo: Il basket in carrozzina è uno sport tanto fisico quanto di strategia...

Michele: ...ed uno sport tanto individuale quanto di squadra. Ogni giocatore ha le sue peculiari potenzialità e la sua precisa funzione nel gioco. Per esempio, i giocatori a cui è attribuito un punteggio più basso, sono disposti sulla carrozzina in modo da avere il baricentro più basso e quindi sono capaci di prendere più facilmente la palla da terra. Quello che conta soprattutto l'affinità tra i membri della squadra: nel basket in carrozzina l'invalidità non è un limite ma piuttosto il punto di forza che ti contraddistingue dagli altri giocatori, permettendoti di contribuire a tuo modo alla buona riuscita della partita.

E la carrozzina: un ostacolo o un vantaggio?

Paolo: La carrozzina è un valore aggiunto in quanto rende lo sport più tattico, portandoti a trovare degli schemi d'azione. Essendo, inoltre, ingombrante è un ostacolo che può bloccare l'avversario. Forse, la carrozzina rende il basket un po' meno spettacolare rispetto a quello tradizionale ma conferisce a questo sport il gusto del diverso.

Parlatemi un po' del primo allenamento: qual è stata la prima sensazione che avete provato?

Paolo: La paura...paura di far male ai giocatori con un'invalidità più grave della mia. In realtà quando cadi...capisci che puoi anche rialzarti! Certo, ogni tanto c'è anche qualcuno che cade e si prende un colpo in testa...ma fa parte del gioco!

Michele: Il primo allenamento è stato bellissimo: mi sembrava di stare giocando con gli autoscontri! Gli scontri in carrozzina, ti portano a farti male a livello dei polpastrelli e dei palmi della mano. Le vesciche che si formano sulla mano cambiano a seconda del tipo di carrozzina: dipendono, infatti, da come uno impugna le ruote.

Vi sono mai capitati incidenti, giocando?

Michele: Cadute? Alla grande! E poi spes-

so ti esce fuori la ruota della carrozzina, esplodono coper-toni, si spaccano i raggi! Il basket in carrozzina si caratterizza per la violenza degli scontri. Inoltre, non essendoci freni, le dita ti finiscono facilmente in mezzo alle ruote...e siccome sulle ruote devi spingere tanto con le mani, a volte senti odore di carne bruciata!!!

C'è qualcosa di particolare che vorreste dire ai nostri mazziani?

Paolo: Che il basket in carrozzina è un modo per coinvolgere e per avvicinare le persone...

Michele: ...e che lo sport per disabili non è da vedersi come un mondo a sé stante ma è un modo come un altro di praticare uno sport. Tra l'altro il basket in carrozzina è uno dei pochi sport per disabili che ha mantenuto la propria individualità rispetto al basket tradizionale, mentre altri sport per disabili, come ad esempio rugby, sono stati adattati in maniera più forzata dagli sport tradizionali.

Ora., tocca a noi del femminile raccontarvi la nostra esperienza sulle due ruote Anche noi ragazze del femminile (Nadia, Marta, Cristina, Daniela e Clara), incurios-

te de questo sport per noi un pò inusuale, abbiamo voluto provare una partita su due ruote. Si può dire che è stata un'esperienza alquanto interessante e divertente! I nostri due coach di occasione sono stati Michele e Nicolò, una new entry del CUS di Padova, che pazientemente ci hanno spiegato come guidare la carrozzina ed effettuare i palleggi e tiri del basket.

A seconda dell'altezza, ad ognuna di noi è stata assegnata una carrozzina diversa. Si impara subito a muoversi con una carrozzina da corsa: è piuttosto confortevole e leggera da spingere. Tuttavia, per spostarsi ci vuole una grande forza nelle braccia. Credo che tutte e cinque noi ragazze, sentiamo ora la spalle a le braccia doloranti!

Il difficile è arrivato quando abbiamo dovuto provare a palleggiare. All'inizio non capivamo mini-mente come fosse possibile palleggiare, spostandoci al contempo con la carrozzina. In realtà tutto funziona come nel basket tradizionale: se nel basket classico puoi fare solo due passi con la palla in mano, in quello in carrozzina tieni la palla in grembo per due spinte sulle ruote, palleggi, riprendi la palla, ti spingi e così via.

Ma il bello è venuto con i tiri al canestro. Ricordiamo che i canestri hanno la stessa altezza di quelli del basket classico e che quindi, tirare dalla carrozzina, richiede una maggiore forza delle braccia. Dopo un po' di tentativi tutte, tranne me (Clara), ce l'hanno fatta a beccare il canestro. Con me, la palla non ne ha voluto sapere di fare centro: si limitava a toccare il ferro oppure ci finiva sotto. Per-lomeno, con l'aiuto di Michele e Nicolò, i miei tiri sono un pochino migliorati. Ecco che, dopo l'allenamento iniziale, abbiamo finalmente provato l'ebbrezza in di una vera partita su due ruote. Subito ci siamo accorte che nel gioco conta molto la tattica. Con un giusto schema di gioco, riesci a vincere anche se sei in inferiorità numerica. Il basket in carrozzina, è davvero un gioco in cui la squadra viene prima del singolo!

Non pensavamo di divertirci così tanto giocando: dopo le prime mosse un po' titubanti, ci abbiamo davvero messo una grinta pazzesca per strapparci la palla e scartarci a vicenda per fare canestro. Il divertimento è assicurato! Vi abbiamo un pochino involgiato a provare il basket in carrozzina? ◇

MARZZIANI!

Ezio Minnicelli, Luca Ferrari, Nicolò Ganesini

Dopo anni di forzati digiuni e delusioni, la neo formata compagine mazziana stupisce gli addetti ai lavori centrando la finale contro ogni pronostico. Trascinati dall'affiatato duo di veterani Minnicelli-Ferrari, cuore e cervello della squadra, i nuovi innesti del mercato estivo non hanno avuto alcuna difficoltà ad amalgamarsi, per creare una miscela spumeggiante di gioco e grinta.

L'avventura non era iniziata nel migliore dei modi; le urne avevano catapultato la squadra in un girone di ferro che presentava gli insidiosi Psicofisochimica e i blasonati e già vincitori Suca Duca. Tuttavia con due brillanti prestazioni, che mettevano in luce la saracinesca Fallucca, il versatile Comellato e il chirurgico bomber Gallinaro, il Don Mazza superava la prima fase eliminatória e iniziava a raccogliere consensi tra gli scettici della prima ora, facendo crollare le quote dei bookmakers su un'eventuale vittoria finale. Nella seconda fase le cose non si presentavano più semplici: grande tensione si profilava per il più classico tra i derby contro il Gregorianum F.C. e generava apprensione la delicata sfida contro i quotati Real Bernoulli. L'atmosfera della stracollegiale era irreal. Per motivi di sicurezza, viste le caldissime tifoserie, il big match

era giocato a porte chiuse. Dopo un primo tempo contratto, con l'uscita di un nervoso Nicolasi e lo spostamento tattico di Minnicelli libero e di un ispirato Sfragara centravanti, il Gregorianum si sfaldava sotto le mazzate di un rinvigorito Don Mazza. Alla luce dei risultati acquisiti, un pareggio sarebbe bastato per approdare alla semifinale, ma la sfida con i galacticos del Real Bernoulli appariva proibitiva a causa dei numerosi infortuni che piagavano lo spogliatoio mazziano, tra i quali grande incertezza creava quello occorso a Ferrari. Con il Mazza sotto per ben due volte e costretto anche alla sostituzione per distorsione del gemello Comellato, la partita veniva risolta nel secondo tempo grazie a una poderosa conclusione mancina di Ferrari, agli eroici sforzi di un mai domo Ganesini e alla splendida marcatura finale del Maradona dei Balcani Bramir Hoxjai. Infine l'accesso alla sospirata finale contro i mostri sacri del Suca Duca, veniva decisa da una prova impeccabile con un perentorio 3-0 sui furiosi Buffalo; spiccavano le giocate di un perfetto Giaccon e di un freddo Baldo in calzama-

E ora le pagelle:

Matteo Fallucca: le sue prestazioni crescono esponenzialmente col numero di donne in tribuna. Peccato non ce ne siano mai state. Voto 4, TESTOSTERONICO.

Matteo Sfragara: quando entra lui il pacchetto difensivo balla il twist meglio di Cilentano. Voto 5 MOLLEGGIATO

Riccardo Baldo: polo verde acqua. Calzamaglia. Calzetti bianchi. Se i risultati dipendessero dai suoi abbinamenti di vestiario la squadra sarebbe retrocessa senza giocare. Voto 2 IMBARAZZANTE

Massimo Giaccon: l'unico modo di trovare una sua impronta è guardare C.S.I. Voto 4 SENZA TRACCIA

Tommaso Comellato: giocatore a tratti irriconosibile, non fosse per i documenti, si direbbe che scenda in campo il gemello zoppo. Voto 3,5 CONTROFIGURA

Federico Nicolasi: stantuffa sulla fascia in modo tutt'altro che fluido, applicare abbondante Svitolo prima dell'uso. Voto 4,5 INCEPPATO

Nicolò Ganesini: qualcuno gli spieghi che la palla va infilata in rete. Si mangia un gol dietro l'altro neanche fossero arachidi. Voto 4 BULIMICO

Bramir Hoxhaj: fallosa al limite, si sospetta abbia sottratto amfetamine dall'ospedale di Padova. Chiedere alle caviglie del Real Bernoulli per conferma. Voto 4,5 MACELLAIO
Paolo Gallinaro: si narra che Michelangelo gli chiese: "Perché non parli?". Assolutamente immobile, a quando il trasferimento al Louvre? Voto 3 STATUA

Ezio Minnicelli: giocatore vetusto, il poco che combina in campo è merito dei discutibili "integratori" che utilizza. Voto 4 PUSHER

Luca Ferrari: a momenti scende in campo col tutù, sempre sulle punte. Non disdegna l'insalatina prepartita. Voto 5 FLOSCIO ◇

Collegio

Ma noi cosa cerchiamo?

Anastasia Mele

Lo scorso anno nei giorni 23-25 Aprile, alcuni studenti del nostro collegio hanno partecipato al seminario sul tema "Dal Volto ai Volti" tenutosi a Torino, partorendo idee e considerazioni che hanno trovato forma in una serie di iniziative tra cui l'incontro sul tema "Che cosa cercate?" tenutosi a Venezia nei giorni 3-4 Dicembre 2010.

Il nostro Collegio ha potuto prender parte a tale incontro il cui fine era quello di riunire giovani studenti dei Collegi universitari di ispirazione cristiana per poter discutere circa ciò che il Collegio dovrebbe garantire ai suoi studenti e cosa invece dovrebbe essere modificato.

Tra un thè sorseggiato nell'Istituto Ciliota di Venezia e qualche passeggiata nei vicoli veneziani, ognuno di noi ha espresso le sue idee (dibattendoci spesso in considerazione anche un po' filosofiche) facendo emergere quanto importante sia per noi la vita in un Collegio.

Ho partecipato personalmente a questo incontro e anche a quello successivo tenutosi a Roma (4 febbraio 2011) alla presenza di Mons. Mariano Crociata (Segretario generale della CEI) presentando il progetto creato sulla base di quelle considerazioni emerse nei giorni a Venezia. Abbiamo finalmente

potuto dare voce alle nostre idee esprimendole direttamente ai Direttori dei Collegi di tutta Italia, facendo apertamente qualche critica ma favorendo un dibattito costruttivo che giovasse tanto noi quando i Direttori stessi. Siamo stati portavoce non solo delle nostre idee ma anche delle vostre, considerato che ognuno di noi ha tenuto sempre presente che eravamo lì come rappresentanza di un gruppo ben preciso che necessita di determinate esigenze soprattutto nell'ambito della formazione personale.

In questo Seminario abbiamo deciso di trattare argomenti che non riguardassero la mera organizzazione del Collegio ma facendo vertere il dibattito su aspetti ben più impegnativi: il ruolo della fede all'interno del Collegio di ispirazione cristiana, l'importanza del rapporto tra direttore e studente, la necessità di promuovere e valorizzare il nostro percorso universitario e di crescita umana fino ad attualizzare il tutto mettendo in luce quanto fondamentale sia anche per un Collegio essere al passo con i tempi e dunque sfruttare con maturità e consapevolezza le varie reti di comunicazioni.

Inutile dirvi che l'esperienza si è rivelata

particolarmente interessante, dato che non si è trattato di un passivo Seminario da seguire seduti in poltrona ad ascoltare autorità che parlano senza poter intervenire in alcun modo, ma è stato quasi un "nostro" Seminario in cui noi eravamo i protagonisti e i veri pionieri della discussione. E' stata inoltre un'occasione utile per conoscere la realtà di altri collegi universitari e confrontarla con la nostra, facendo così emergere realmente l'essenza del Collegio Mazza.

Il nostro Collegio non è di certo un semplice dormitorio ed oltre ad essere ormai per noi una sorta di "grande famiglia" è anche il luogo ideale per plasmare al meglio la nostra personalità e delineare i contorni della nostra formazione professionale.

Nelle discussioni fatte a Venezia con altri studenti universitari venivano fuori idee più varie da diverse persone con formamentis ed esperienze differenti, ma ciò che ci accomunava era l'interesse per il nostro Collegio, la consapevolezza che spetta a noi che lo viviamo darne una forma e indirizzarlo verso precise mete, impegnandoci quotidianamente senza eccessivo sforzo ma semplicemente con passione alle varie attività che ci vengono proposte.

Nei giorni del Seminario abbiamo perciò dimostrato ai nostri Direttori che è per noi fondamentale la costante interazione tra direttori e studenti affinché le varie decisioni siano prese e vagliate da ambo le parti per favorire uno sviluppo utile e proficuo per noi studenti garantendo anche una felice convivenza. ◇

The Social Network

Luigi Guarato

Facebook, il social network più usato al mondo e il secondo sito più visitato dopo Google, è diventato negli ultimi anni un fenomeno globale, riuscendo a raggiungere l'incredibile numero di 500 milioni di iscritti nel 2010. Questa avanzata senza soste verso un successo con ben pochi precedenti è probabilmente dovuta alle potenzialità di connessione tra amici, una delle principali potenzialità della Rete, che Facebook è riuscito a sfruttare appieno.

Ma come è nato questo straordinario fenomeno informatico, che in pochi anni ha cambiato le nostre vite modificandone le relazioni sociali?

La storia di questa creatura e del suo fondatore è particolarmente interessante e avvincente, tanto da ispirare un film. Nel 2010 è infatti uscito nelle sale "The social Network", diretto da David Fincher e sceneggiato da Aaron Sorkin, cinema che è

l'adattamento del libro "Miliardari per caso - L'invenzione di Facebook: una storia di soldi, sesso, genio e tradimento".

La trama di questo bel cinema è incentrata principalmente sulla figura di Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook, concentrando il racconto sul periodo della sua vita che va dall'autunno 2003 (creazione di del social network) fino alla causa da 600 milioni di dollari indetta contro di lui.

Questo film rivela così i lati meno conosciuti del "fenomeno Facebook": dal racconto emerge una figura di Zuckerberg come giovane genio che riesce ad espandere in modo inaspettato la sua creatura. Il protagonista mostra però anche la scarsa capacità a sviluppare relazioni sociali, e questo fatto lo rende però ancora più determinato a portare a compimento il suo progetto: infatti l'unico luogo in cui ha qualche possibilità di realizzarsi è la Rete, mondo di cui cono-

sce il linguaggio e in cui sa muoversi molto meglio che nella realtà. Il film diventa così la storia della nascita di un progetto informatico che ha cambiato le nostre vite, ma anche un viaggio all'interno della psiche del principale creatore di Facebook.

Molto interessante è poi osservare come lo sviluppo dell'informatica sia sempre più nelle mani di giovani teste geniali che, cresciute nell'era della pervasione totale delle tecnologie in ogni campo della vita, riescono a pensare a programmi, motori di ricerca, applicazioni che hanno fin da subito un grande affermazione; tale successo viene però anche mantenuto nel tempo, indice della effettiva utilità o importanza per gli utenti di tali innovazioni. Chi infatti non ha mai usato Google come motore di ricerca su Internet, fondato dai venticinquenni Larry Page e Sergey Brin? Oppure si può citare l'altro fenomeno informatico di massa degli ultimi anni, il sito YouTube i cui fondatori sono Chud Hurley, Steve Chen e Jawed Karim, altri tre ventenni con un'idea geniale. E sono proprio Google, Facebook e YouTube, nell'ordine, i tre siti più cliccati al mondo. ◇

Disparità tra i corsi di laurea nel calcolo delle graduatorie ESU

Alessandro Dal Maso

La modifica della tariffazione dei pasti nelle mense ESU ha colto parecchio di sorpresa molti studenti. L'aumento maggiore è stato di 1 euro a pasto (arrivando ad un massimo di 5,20 euro per il pasto completo).

Ciò si aggiunge al palese incremento della contribuzione tramite le tasse studentesche. Per molti quest'ultimo supplemento è stato davvero consistente, arrivando fino al raddoppio della seconda e terza rata rispetto a quelle dello scorso anno. All'aumento ha contribuito anche il fatto che le modalità di consegna della documentazione ISEE (vedi Nadir, novembre 2011) sono state modificate (autocertificazione da consegnare personalmente al posto dell'invio automatico dal CAF). A chi non avesse consegnato entro il 30/11/2010 l'autocertificazione, è stata data la possibilità di consegnarla in ritardo pagando una sovrattassa di 100 euro, ma per molti l'operazione non è stata comunque conveniente, tanto che hanno preferito pagare il contributo massimo.

Si deve anche considerare che l'aumento della contribuzione colpisce in maniera

diseguale studenti che frequentano facoltà diverse. La valutazione tiene conto del merito, ma il merito è dato dal numero di crediti posseduti al momento del calcolo della graduatoria (10 agosto), oltre che dalla media. Ci si può quindi scontrare con tre problemi.

Il primo è la giacenza dei verbali in segreteria, nonostante il sistema UniWeb (costato circa 3 milioni di euro), o il fatto che molti docenti producono un verbale per due singoli esami: così, anche sostenendo gli esami in tempo, è possibile che vengano registrati dopo, non entrando nel conteggio dei crediti. C'è chi lotta ad ogni sessione inseguendo i professori per la registrazione del voto.

Il secondo problema è che molti esami, pur se si sostengono i parziali, vanno registrati in blocco.

Il terzo problema è che molti corsi di laurea, soprattutto quelli con ordinamento non "3+2" (un esempio tra tutti, Medicina e Chirurgia), non hanno spalmato i crediti uniformemente su tutti gli anni di studio: in particolare, nei primi due anni non si raggiungono i 120 crediti, bensì esattamente 77, ancora, alla fine del terzo in luogo dei 180, si hanno appena 123 crediti.

In questo modo si rimane costantemente penalizzati nell'assegnazione delle borse, degli alloggi, dei buoni pasto, venendo trattati alla stregua di fuoricorso (si è considerati fuoricorso avendo meno di 80 crediti al termine del terzo anno dall'immatricolazione, 135 del quarto, eccetera). A ciò si potrebbe porre rimedio retrodatando la registrazione degli esami (ma ora è diventato impossibile con UniWeb) o, ancora meglio, considerando nella graduatoria ESU il rapporto tra crediti posseduti e crediti da ottenere nell'anno, producendo cioè graduatorie corso o facoltà-specifiche, come peraltro avviene nella maggior parte degli atenei. Gli studenti del corso di laurea in Medicina si stanno muovendo per dei riconoscimenti in tal senso, ma l'ESU al momento è commissariato, quindi i cambiamenti sono pressoché impossibili.

Studiare per la Laurea sta diventando sempre più un percorso denso di ostacoli: il peso dell'impegno e della buona volontà è superato da quello del supporto esterno, economico e logistico. ◇

Laurea: immatricolazioni in calo, disoccupazione in aumento

Sono da poco usciti due studi che monitorano il rapporto tra Università e scuola secondaria e tra Università e mondo del lavoro.

La prima ricerca è del centro studi del Consiglio universitario nazionale (CUN). Spiega che non riusciamo a superare la soglia dei sei studenti che accedono all'Università ogni dieci diplomati. Era il 68% nel 2007, oggi è il 62%. Negli atenei statali le immatricolazioni sono crollate rispetto al 2009: -5%, con 3.986 nuovi iscritti in meno. Negli ultimi quattro anni il calo è stato del 9,2%: 26000 matricole in meno, nonostan-

te il numero dei diplomati sia aumentato. L'UE chiede di arrivare al 2020 con il 40% di laureati nel paese; oggi siamo intorno al 19%, pari a circa metà della media occidentale. Al Centro (-16,8% negli ultimi quattro anni) e al Sud (-19,8%) il calo delle iscrizioni pubbliche è maggiore.

In controtendenza, i giovani del paese si stanno spostando sugli atenei privati: +2% le iscrizioni (attualmente, le Università non statali assorbono il 6,6% delle matricole).

La seconda ricerca è di Almalaurea, che rappresenta 62 università italiane e vanta un

campione di 40000 laureati.

Oltre ad essere pochi, i laureati sono meno appetibili per il mercato del lavoro. Sia con il vecchio ordinamento o con il 3+2 la tendenza è la medesima: per i neolaureati cresce il tempo di attesa per trovare un lavoro. Dopo un anno è ancora disoccupato tra il 16,2% e il 17,7% e in soli due anni l'attesa è cresciuta del 60%. Crescono, quindi, le occupazioni in nero e si abbassano i livelli dei salari. Chi trova impiego viene pagato in media tra i 1078 e i 1149 euro: due anni fa lo stipendio era il 7% in più.

La laurea sta perdendo appeal, non è più l'ascensore che cambia lo status rispetto alle famiglie di provenienza. Due dati finali danno il senso dell'immobilismo del mercato del lavoro: il 43% dei figli di ingegneri e avvocati sarà medico e ingegnere; mentre un figlio della classe media, cinque anni dopo la laurea, guadagnerà 155 euro al mese in più del figlio di un operaio. (adm) ◇

Andate a lavorare!

Andrea Vezaro

L'occasione è buona per un articolo ucronico su una classe che pretende di essere dirigente

Leggendo il saggio di Gian Antonio Stella "Tribù s.p.a." sono arrivato a questa conclusione: Silvio Berlusconi è una sorta di nuova Fata Turchina che trasforma le zucche toccate con la sua bacchetta magica (un mix tra potere finanziario e mediatico) in ministri, sottosegretari, coordinatori, responsabili, consiglieri regionali e sindaci. Ho quindi deciso di fare un simpatico esercizio di scrittura ucronistica, immaginando la mancata discesa in campo dell'imprenditore milanese nell'agone politico il 27 gennaio 1994. Che fine avrebbero la sua variopinta corte?

Berlusconi Silvio: continua la sua attività come imprenditore nel campo dell'editoria e delle telecomunicazioni e nelle vesti di presidente dell'A.c. Milan. La procura di Milano inizia le indagini nel febbraio del 1994 sull'acquisto della Mondadori, della Medusa cinematografia e sul fallimento dell'asta per aggiudicarsi l'azienda Sme. Berlusconi lascia il paese e segue l'amico Bettino Craxi, ex-segretario del Psi e presidente del Consiglio, ad Hammamet in Tunisia mentre gran parte delle sue società vengono rilevate dall'ingegner Carlo De Benedetti.

Letta Gianni: dirigente del gruppo Fininvest fino al 1994 e braccio destro di Berlusconi. Ritorna alla direzione del quotidiano romano "il Tempo" di Roma dove continuerà l'attività giornalistica fino al 2009.

Bonaiuti Paolo: vicedirettore del "Messaggero" e autore di un durissimo articolo contro Berlusconi il 7 gennaio 1994 dal titolo "Va in onda la liberaldemocrazia" contro la cacciata di Indro Montanelli dalla direzione del "Giornale".

Frattini Franco: già consigliere giuridico del vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli nel 1989, ritorna al Tribunale Amministrativo Regionale del Piemonte come avvocato dello Stato.

Alfano Angelino: dopo la laurea in giuri-

sprudenza e il dottorato di ricerca in diritto dell'impresa, continua la specializzazione all'Università Sacro Cuore di Milano, e collabora con il procuratore generale di Milano Ilda Boccassini.

Tremonti Giulio: dopo gli studi diventa docente universitario in diritto tributario all'Università di Pavia insieme all'attività professionale in una società di consulenza e revisione finanziaria internazionale. Nel 1984 inizia la collaborazione con "Repubblica" con articoli contro i condoni finanziari.

Scajola Claudio: studente fuoricorso di giurisprudenza all'Università di Genova, dirigente di una società per l'affitto di Imperia che coordina l'assegnazione di case popolari nella cittadina ligure.

Romani Paolo: fondatore nel 1974 di Tele Livorno di cui è presidente fino alla nascita della nuova emittente Milano Tv nel 1986, continuando la collaborazione con antenne regionali private per una nuova piattaforma analogica. Nel 1987 fonda la nuova emittente Europa 7 con l'editore Francesco Di Stefano.

Sacconi Maurizio: deputato con il Psi fin dal 1979, collaboratore stretto di Gianni De Michelis e vicecapogruppo alla Camera dei Deputati nel 1985. Con lo scioglimento del partito ritorna all'insegnamento universitario di economia all'Università di Tor Vergata a Roma e alla militanza nella Cgil contro l'abolizione dell'articolo 18.

Prestigiacomo Stefania: dopo gli studi universitari intraprende la carriera imprenditoriale nel ramo ittico e nel 1993 è eletta presidente del gruppo Giovani Imprenditori di Siracusa. In più occasioni si è espressa a favore delle battaglie per le pari opportunità sostenute dal Partito radicale di Marco Pannella ed Emma Bonino.

Gelmini Mariastella: dopo la laurea in giurisprudenza all'Università di Brescia e la specializzazione in diritto amministrativo, ma non supera l'esame di Stato per la professione di avvocato nel 2002 a Reggio Calabria. Decide quindi di intraprendere la carriera come insegnante (precaria) di diritto nella scuola superiore.

Bondi Sandro: laureato in filosofia all'Università di Pisa e iscritto al Pci, diventa sindaco di Fivizzano (provincia di Massa e

Carrara), dopo lo scioglimento del partito nel 1991 decide di lasciare la politica. Lavora come assicuratore per l'Unipol e scrive poesie pubblicate sulla locale testata "il Tirreno".

Brunetta Renato: dopo gli studi universitari e il conseguimento della specializzazione in scienze economiche all'Università degli Studi di Padova, arriva alla direzione di una azienda veneziana che realizza gondole di plastica per i venditori ambulanti della stazione Santa Lucia.

Brancher Aldo: sacerdote paolino e collaboratore di don Emilio Mammana, fondatore del noto settimanale parrocchiale "Famiglia Cristiana", dove lavora e collabora con molti articoli e approfondimenti. E' addetto alle confessioni per i detenuti al carcere di San Vittore a Milano.

Carfagna Maria Rosaria detta Mara: diplomata in ballo presso la scuola di san Carlo a Napoli, continua la formazione come ballerina a New York dove studia anche recitazione e pianoforte. Nel 1997 si sarebbe classificata seconda al concorso di Miss Italia e diventa famosa per una serie di calendari, acquistati in particolare dai camionisti del Brennero.

Brambilla Michela Vittoria: finalista a Miss Romagna nel 1986 e modella per la calze Omsa, continua la carriera dello spettacolo una sua trasmissione su Italia 1 e diventa giornalista professionista. Nel 1994 decide di lasciare il lavoro e apre un canile.

Giovanardi Carlo: già appuntato dell'arma dei carabinieri, attivista per promuovere la depenalizzazione delle droghe leggere come la cannabis e quindi non equiparate a eroina e cocaina. Sostenitore dei referendum radicali del 18-19 aprile 1993.

Santanché Daniela: ex-moglie del noto chirurgo estetico Paolo Santanché, fonda un'azienda a Cuneo per la produzione di protesi di plastica. Cerca di sfondare aprendo una discoteca nei locali di un'ex-villa ad Arcore, ma viene chiusa per fallimento.

La Russa Ignazio: parallelamente agli studi di diritto a Milano è attivista del Movimento sociale, fabbricando petardi contro l'ambasciata dell'Urss. Dopo essere stato più volte fermato nelle vesti di ultras della Curva Nord, decide di arruolarsi nell'esercito e diverte comandante di brigata alpina. ◇

Il terzo polo, la nuova Babele

Andrea Vezzaro

Tra il Pd e la destra è stato aperto il “nuovo cantiere” della politica italiana: una storia di continue giravolte.

Avete presente il cantiere di via dei Savonarola, quello i cui lavori sono iniziati ancora nel 2006 e tardano a finire, tanto che un articolo del Nadir lo scorso anno dedicò una sorta di parodia a questo angolo caratteristico che porta al nostro Collegio. Quel cantiere, che sembra perennemente incasinato, quando ci passi vicino con la valigia, è simile al nuovo Terzo Polo.

Il nuovo cantiere della politica italiana è nato ufficialmente il 3 agosto 2010 quando la Camera dei Deputati ha respinto la mozione delle opposizioni di centro-sinistra contro il sottosegretario Giacomo Caliendo: la “maggioranza” numerica, targata PdL, Lega Nord, Noi Sud e “peones” vari si attestava a quota 299 ben al di sotto del metà più uno dei seggi di Montecitorio mentre Pd e Idv si schieravano contro il sottosegretario, coinvolto nella nuova cricca targata P3, ed arrivavano a 229. I rimanenti 75 astenuti si identificavano nell’ “area di responsabilità” che univa i deputati dell’Udc, di Alleanza per l’Italia, dell’Mpa, del Pri, della Svp, dei Liberaldemocratici e del nuovo movimento del presidente della Camera Gianfranco Fini, Futuro e Libertà.

Tre giorni prima infatti si era consumata l’uscita del pupillo di Almirante dal Popolo della Libertà, partito che aveva contribuito a fondare dopo aver pubblicamente dichiarato di non avere intenzione di sciogliere Alleanza Nazionale. I futuristi (attenzione non stiamo parlando di Filippo Tommaso Marinetti e di Giacomo Balla, di “zang, tumb, tu-tu-tu-tum” e dell’assedio di Sebastianopoli) si univano così ad un gruppo già particolarmente eterogeneo, posizionato al centro dell’arco costitutivo della Seconda Repubblica.

Prima di tutto avevamo l’Unione di Centro, la formazione di Pierferdinando Casini, unico a correre al di fuori dei due poli alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008. Con lui la schiera di ex-democristiani che avevano scelto la strada dell’alleanza (sbagliata) con la destra dal 1994, poi convertiti all’antiberlusconismo con trasfughi che provenivano dall’area cattolica del Pdl e del Pd. L’Alleanza per l’Italia di Francesco Rutelli, ex-segretario del Partito Radicale, ex-esponente di punta dei Verdi, sindaco di Roma dal 1993 al 2001, esponente di primo piano dell’Ulivo e del Pd nonché vice-premier con Romano Prodi nel biennio 2006-2008. Con lui una variegata truppa di ex-democristiani (Bruno Tabacci e Pino Pisicchio), ex-socialisti (Linda Lanzilotta ed Enrico Boselli) e diversi cani sciolti, eletti tutti all’opposizione. Avevamo poi il Movimento per l’Autonomia, la cosiddetta “lega del Sud”, creata nel 2005 dall’attuale governatore della Sicilia Raffaele Lombardo, che in tre anni di governo a Palermo ha formato praticamente quattro esecutivi diversi: inizialmente la sua era una maggioranza di destra ma adesso è appoggiato dal centro-sinistra, dall’Udc e dai futuristi di Fini. Una ribaltone che quindi pone Mpa all’opposizione anche se è stata eletta in maggioranza. Come il Partito repubblicano, la gloriosa edera di Mazzini e di Spadolini che nel 2001 è passata dall’Ulivo a Berlusconi con successivi deputati eletti sotto le insegne della destra. Giorgio La Malfa, figlio di Ugo leader storico dei repubblicani italiani, già ministro con Berlusconi nel biennio 2005-2006 con una lettera pubblicata sul “Corriere della Sera” nel settembre 2009 dichiarava la sua opposizione alle mancate riforme in campo economico varate dal governo, ritornando così all’opposizione diversamente dal compagno di partito Francesco Nucara. Stessa storia per Paolo Guzzanti¹, a capo di una grande famiglia di comici (il mitico Corrado in particolare), già socialista craxiano di ferro e successivamente berlusconiano con la pel-

laccia dura; pensate che fu a capo di una commissione parlamentare che si era inventata la palla relativa all’ingaggio del povero Prodi nel Kgb sovietico! Nell’estate del 2008 abbiamo la conversione, in particolare dopo gli attacchi della figlia Sabina al ministro-calendario Mara Carfagna: definisce il sistema di potere di Berlusconi una “mignottocrazia” e in tempi non sospetti lancia accuse pesantissime al suo ex-padrone. Altro che Noemi, Patrizia D’Addario e Ruby! Infine i Liberaldemocratici per il Rinnovo, prima aderenti al Pd con Lamberto Dini, poi passati al PdL ed eletti alla Camera perdendo però il fondatore che va direttamente a destra mentre Daniela Melchiorre e Italo Tanoni invece dopo pochi mesi ritornano all’opposizione.

Una storia quindi di continue giravolte, da destra a sinistra e da sinistra a destra. Sicuramente la coerenza alla lunga a dato ragione a Casini che però rimane con un cerino in mano, un partito che a stento arriva al 7% visto anche le fuoriuscite pesanti di pezzi da novanta in Sicilia come Romano e soprattutto Cuffaro (ora pure in carcere). Del resto le sue posizioni sono state sposate rispettivamente dai cofondatori del Pd e del PdL, Rutelli e Fini, nel 1993 avversari per Campidoglio e ora insieme alleati. Il Terzo Polo è quindi molto simile alla biblica Torre di Babele (Genesi 11, 1-9), una semplice sommatoria di sigle e storie politiche diverse, praticamente tutto l’arco costituzionale: ex-socialisti, ex-radicali, ex-democristiani, ex-liberali, ex-repubblicani con l’aggiunta di componenti della sinistra e i missini. Una grande barca che però naviga a vista, con tre polli che vorrebbero essere a capo di un progetto che sicuramente pone importanti interrogativi sulla crisi del sistema ma non può essere la soluzione al problema Italia. Indubbiamente la strada da percorrere deve essere quella delle grandi democrazie di stampo anglosassone e statunitense: un sistema maggioritario e uninominale, due poli e un bipolarismo maturo. ◇

¹ L’articolo è stato scritto all’inizio di febbraio. Nel frattempo, Paolo Guzzanti è ritornato nel PdL (*ndr*).

Scienze

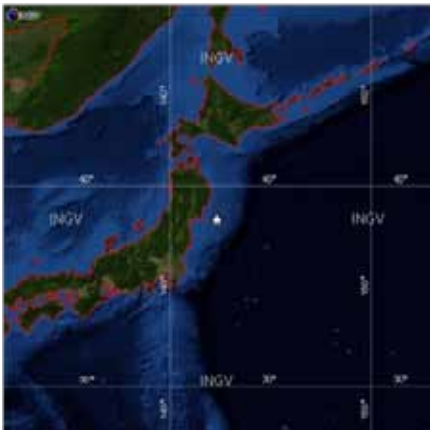
Il terremoto in Giappone: alcuni aspetti geologici

Diego Viesi

Per l'USGS, l'11 marzo si è verificato il quarto sisma della storia. Ad esso si sovrappone la paura per la centrale atomica di Fukushima.

Il terremoto del 11 marzo 2011 è avvenuto alle 6:46 ora italiana, 14:46 ora locale in Giappone. L'ipocentro è stato localizzato ad una profondità di 24 km vicino alla costa della regione di Honshu. La zona interessata è una delle regioni sismiche più

Le aree più colpite dal sisma, gli effetti del terremoto e dello tsunami



attive della Terra.

Si è trattato di un terremoto di magnitudo 9 che è il più grande mai registrato nella storia della sismicità strumentale giapponese. Secondo l'USGS è il quarto sisma più potente della storia:

1. 1960, 22 maggio: Cile, magnitudo 9.5
2. 1964, 28 marzo: Prince William Sound (Alaska), magnitudo 9.2
3. 2004, 26 dicembre: Sumatra-Isole andamane, magnitudo 9.1
4. 1952, 4 novembre: Kamchatka (Russia), magnitudo 9.0
5. 1868, 13 agosto: Arica, Peru (ora in Cile), magnitudo 9.0
6. 1700, 26 gennaio: Zona di subduzione della Cascadia (Costa Ovest Usa), magnitudo 9.0
7. 2011, 11 marzo: Costa Orientale dell'isola di Honshu (Giappone), magnitudo 9.0
8. 2010, 27 febbraio: bio-bio (Cile), magnitudo 8.8
9. 1906, 31 gennaio: Esmeralda Coast (Ecuador), magnitudo 8.8
10. 1965, 4 febbraio: Rat islands (Alaska), magnitudo 8.7

L'elevata sismicità della zona è dovuta all'avvicinamento della placca pacifica verso il continente Euroasiatico. Qui si osserva una velocità di convergenza tra le più elevate del mondo: 8-9 cm/anno.

Essendo la placca oceanica pacifica più pesante di quella continentale euroasiatica va in subduzione approfondendosi al di sotto del Giappone. Questo movimento di subduzione non è però continuo e regolare ma può interrompersi con conseguente accumulo di sforzi sulla faglia, che può rimanere bloccata per decine o centinaia di anni. Quando la faglia non è più in grado di sopportare il carico della spinta della placca si rompe generando un terremoto. Utilizzando i dati sismologici delle reti sismiche mondiali è stata calcolata la posizione e la dimensione della faglia che si è attivata durante la scossa dell'11 marzo 2011. Si tratta di una porzione del contatto tra le due placche lunga oltre 500 km e estesa in profondità per circa 100 km. Lo

spostamento tra le due placche durante il terremoto ha raggiunto in alcuni punti i 18 metri, in molti altri si sono calcolati alcuni metri.

Il terremoto del 11 marzo è stato preceduto da una serie di terremoti nei due giorni precedenti, iniziata il 9 marzo con un terremoto di magnitudo 7.2 avvenuto a circa 40 km di distanza dall'evento del 11 marzo e successivamente da altri 3 terremoti di magnitudo maggiore di 6 nello stesso giorno. Nella scossa principale la durata della rottura lungo il piano di faglia è stata molto grande, di oltre 150 secondi. Nelle prime 30 ore successive a quest'ultima si sono avute centinaia di repliche. Le più forti sono state un evento di M7.1 avvenuto poco dopo la scossa principale e circa 20 terremoti di Magnitudo superiore a 6.

Al momento in cui scrivo si parla di 20.000 vittime, in gran parte correlate alla devastante onda di tsunami generata dal terremoto. Il crollo di edifici è stato ridotto, grazie alle rigide normative giapponesi in termini di edilizia antisismica.

Lo tsunami generato dalla scossa sismica ha viaggiato ad una velocità di 750 Km/h a partire dall'epicentro. Molti paesi, tra cui la Nuova Zelanda, l'Australia, la Russia, Guam, le Filippine, l'Indonesia, la Papua Nuova Guinea, Nauru, le Hawaii, le Marianne Settentrionali e Taiwan hanno, di conseguenza, dichiarato l'allerta tsunami. In Giappone l'allerta è stata subito portata al livello massimo. La prefettura di Miyagi è stata la più colpita, con automobili, edifici, navi e treni travolti dalle onde alte fino a 10 m.

Il sisma ha provocato lo spegnimento automatico di undici centrali nucleari da parte dei sistemi di emergenza. In particolare nella centrale di Fukushima l'interruzione del sistema di raffreddamento ha portato al rischio di una tragedia nucleare.◇

Ecologia

RICICaLArTA

Stefano Giacomon, Damiano Duci e Matteo Vallar

Qui di seguito, molte buone ragioni per il riciclo della carta, nonché cinque nuove perle da applicare nella vita quotidiana

Da poco più di un mese la carta riciclata è giunta finalmente nel nostro collegio, coinvolgendo entrambe le residenze. Un importante risultato, questo, che va ascritto sia alla tenacia di alcuni di noi studenti sia al concreto impegno della Direzione che è riuscita a spuntare un buon accordo con il fornitore. Un bell'esempio di come studenti e direzione possano collaborare sinergicamente per raggiungere un obiettivo sicuramente virtuoso. Durante l'ultima assemblea della residenza maschile è stata inoltre approvata la proposta di utilizzare "di default" la carta riciclata anche per le stampe in aula informatica.

Consideriamo quindi quali VANTAGGI comporta una tale scelta per il nostro ambiente.

Ogni anno nel mondo si ricavano 130 milioni di tonnellate di pasta di legno per la produzione di circa 200 milioni di tonnellate di carta e cartoni. Per ottenere ciò, occorrono circa 400 milioni di tonnellate di legno corrispondenti a 500 milioni di alberi alti 20 metri, di circa 30 anni di età.

Ne deriva che il fabbisogno mondiale annuale di carta e cartoni provoca la distruzione di 3 milioni e mezzo di ettari boschivi, corrispondenti ad una superficie pari a Lazio, Umbria e Abruzzo messi insieme! Perciò in linea di massima ogni tonnellata di carta riciclata evita l'abbattimento di 3 alberi alti circa 20 metri.

In Italia l'organizzazione per il recupero e il riciclaggio di questo materiale è scarsa, basti pensare che la raccolta differenziata della carta nel nostro Paese è pari a circa il 28% del consumo complessivo di carta e cartone (mentre in Olanda, ad esempio, è di oltre il 50%).

La carta da macero può essere impiegata fino al 100% in moltissimi tipi di carte e cartoni, specialmente da imballaggio. Teoricamente anche la carta bianca da stampa può essere prodotta con il 100% di fibre riciclate, ma gli alti costi di rimozione dell'inchiostro non la rendono concorrenziale con la carta prodotta con fibre vergini, inoltre il processo di sbiancamento con il cloro provoca ingenti danni all'ambiente, riducendo l'utilità ed il principio etico stesso della lavorazione della carta riciclata.

Per produrre una tonnellata di carta vergine occorrono 15 alberi, 440.000 litri d'acqua e 7.600 kwh di energia elettrica. Per produrre una tonnellata di carta riciclata bastano invece 1.800 litri d'acqua e 2.700 kwh di energia elettrica.

Da ciò consegue:

1. un vantaggio economico derivante dalla riduzione delle importazioni di macero straniero e risparmio sui costi di smaltimento;
2. un vantaggio ambientale per il mancato conferimento in discarica di materiale voluminoso che rappresenta il 28% della composizione merceologica dei RSU (Rifiuti Solidi Urbani, circa 150 Kg/anno di carta per abitante), limitazioni dei pioppeti industriali e del taglio di boschi naturali.

Fonti: Rajatabla (campagna per il risparmio e il riciclo della carta), dati forniti dalla Comunità Montana dell'Esino-Frasassi di Fabriano (AN).

Per concludere ecco a voi altre cinque eco-perle:

1. Quando possibile, cercare di riciclare i rifiuti invece di gettarli nel secco indifferenziato.
2. In mensa a tutti servono bicchieri e salviette, ma prenderne più di quanti ne sono strettamente necessari è solo uno spreco! Se vanno a finire nel bidone, è meglio lasciarli dove sono!
3. Scollegare i caricabatterie di cellulari, MP3, laptop e quant'altro quando non servono: consumano energia anche se non sono collegati all'apparecchio da caricare.
4. Preferire pile ricaricabili a quelle consumabili.
5. Quando si compra qualcosa, cercare di preferire la confezione con il minor imballaggio ed evitare i prodotti "usa e getta". ◇

La cucina del Camerun

È una delle più varie in Africa grazie alla posizione del paese tra il nord, ovest e centro del continente, aggiunto a questo è la profonda influenza della cucina francese, eredità del periodo coloniale. Il piatto nazionale del Camerun è il ndolé, uno stufato composto da foglie amare, noci e pesce o carne di capra.

I prodotti alimentari di base in Camerun comprendono manioca, igname, il riso, piantaggine, patata, mais, fagioli e miglio.

I francesi ha introdotto il pane francese e la pasta italiana, che, tuttavia, non sono a largo consumo a causa del loro prezzo.

La fonte principale di proteine per la maggior parte degli abitanti è il pesce, con carne di pollame, però troppo costoso, quindi per oc-

casioni speciali. Carne di foresta (Bushmeat) tuttavia, è comunemente consumata, alcuni tra i più ricercati specie è il pangolino, l'istrice e il topo gigante.

Il suolo della maggior parte del paese è molto fertile. Ha un'ampia varietà di verdure e frutta. Verdure più comuni sono i pomodori, bitterleaf, foglie di manioca, gombo e uovo giardino (melanzana).

Tra le specialità del Camerun ci sono spiedini (una specie di kebab a base di grigliate di manzo o pollo, o capra), Sangah (una miscela di mais, foglie di cassava e succo di noci di palma) e ndolé (uno stufato piccante contenenti i verdi bitterleaf, carne, gamberetti, carne di maiale e pasta di arachidi). Nelle città più grandi, però, come Douala e Yaoundé, ci sono molti ristoranti che offrono una grande varietà di piatti occidentali, così come il cibo

cinese e indiana. Ci sono anche numerosi bar che servono hamburger e fast food in stile americano. (Hermann Pankah Giberling) ◇



Ndolé, il piatto nazionale del Camerun

Verità e fede

JAGS

PARTE 1

Esiste un lavoro indiscutibilmente nobile; probabilmente il più nobile. È però poco retributivo. Per svolgere coerentemente questo lavoro bisogna soffrire, sudare, avere tanta pazienza, non lasciarsi influenzare facilmente, osservare le cose da ogni direzione possibile, non escludere nessun'ipotesi a priori (che non significa credere in ogni ipotesi), ..., infine bisogna essere ispirato. Questo lavoro è cercare, in altre parole *minare*, la Verità. E' una professione che, nella storia dell'umanità, pochi hanno saputo svolgere adeguatamente.

Perché *minare*? La Verità è paragonabile ad una pietra preziosa di cui sappiamo, o meglio crediamo, che esista ma di cui nessuno sa né come è fatta né di cosa è fatta. La ricerca di questa pietra richiede immensi lavori sia muscolari sia intellettuali. Bisogna scovare in orizzonti finora inesplorati del pensiero e immaginazione umana. Bisogna scendere nelle profondità nascoste dell'Universo dove regnano l'oscurità dell'ignoranza e dell'incomprensione umana, dove il pericolo si fa sentire ovunque. Sono luoghi dove gli stessi movimenti del pensiero sono ostacolati. Non è facile sopravvivere in questi luoghi. Per riuscirci bisogna prendere alcune precauzioni fondamentali: cibarsi continuamente della curiosità, mettere sempre il casco del pensiero con il lume della ragione per vedere meglio i propri passi. In più, bisogna avere sempre con sé il dinamite della ragione, strumento indispensabile in questo lavoro arduo e capace di far crollare enormi montagne di ignoranza e menzogne. Ci sono due società minerarie che cercano questa pietra preziosa (d'ora in poi la Pietra). Sono la società scientifica e la società religiosa ed operano in aree diverse. Credono che la Pietra si trova nelle loro rispettive zone di operazione. Usano diversi macchinari ma hanno in comune un macchinario fondamentale: l'*interpretazione*.

Il problema dell'*Interpretazione e le realtà*.

Si parla spesso di una cosa denominata *re-*

altà, cosa che ciascuno di noi più o meno sa di che cosa si tratta. La realtà può essere oggettiva o soggettiva. La soggettività della realtà nasce dall'interazione di un osservatore (si riferisce qui all'uomo e le sue strumentazioni) e l'Universo, osservato. Il prodotto di questa interazione, ovvero *osservazione*, è l'*interpretazione*. Ciò implica che non ci può essere un'interpretazione senza un'osservazione fatta a priori. Ovvero, l'avvento di un'osservazione è la condizione necessaria e sufficiente per l'esistenza di un'interpretazione. Queste due azioni, l'osservazione e l'interpretazione, vengono compiute da un osservatore intelligente che nelle argomentazioni che ci interessano ora può essere un robot (per esempio il robot Adam¹) o l'uomo. Possiamo identificare questo osservatore intelligente semplicemente con l'uomo essendo lui il costruttore del robot. Ma l'uomo è ontologicamente imperfetto quindi ogni sua azione è soggetta alle sue limitazioni. Segue che egli non può essere un osservatore perfetto, cioè un osservatore senza limitazioni, né può crearne uno². Si deduce quindi da quest'ultima affermazione che l'uomo non può compiere né un'osservazione oggettiva né un'interpretazione oggettiva (cose che vedremo tra poco che non possono esistere, almeno per l'uomo). Vale a dire, non può attuare osservazioni e interpretazioni che non siano condizionate dai suoi limiti.

Segue logicamente da quanto affermato che la realtà oggettiva, quella non vincolata dai limiti dell'osservatore, non può essere a conoscenza di un osservatore imperfetto. È lo stato di cose in assenza di un'osservazione, quindi di un'interpretazione. La domanda che emerge spontaneamente da quest'ultima affermazione è: "È possibile venire a conoscenza della realtà oggettiva?" Questa costituisce il *problema dell'Interpretazione*. Possiamo formulare meglio la domanda in un altro modo così: esiste (o può esistere) un osservatore perfetto? Se dovessimo ammettere che un tale osservatore esistesse (o potrebbe esistere) im-

plicherebbe che esiste (o può esistere) un osservatore il quale stato di interazione tra egli e l'Universo è identicamente eguale allo stato dell'Universo nell'assenza del primo. Inoltre, la sua interazione con l'Universo non deve dare frutto ad un'interpretazione. Questo è dovuto al fatto che la realtà oggettiva è ciò che è ed è priva di interpretazione: è l'osservatore (imperfetto) a dare un'interpretazione, cioè decifrare ciò che gli sta dinnanzi in *simboli* affini alla sua comprensione; decifrazione che allo stesso tempo sarà condizionata dalla propria natura intrinseca. Abbiamo qui rilevato la sostanziale differenza tra un osservatore perfetto e uno imperfetto: il primo non ha bisogno di interpretare, decifrare, ciò che "osserva" mentre il secondo sì.

Inoltre, un'interpretazione non può essere oggettiva ma solamente soggettiva. La ragione è veramente semplice: il solo atto di interpretare implica un'alterazione di uno stato di cose. Neanche un'osservazione fatta da un osservatore imperfetto può essere oggettiva. Se dovessimo analizzare bene l'atto di osservare uno stato di cose ci accorgiamo che non possiamo compiere un'osservazione senza il riconoscimento da parte dei nostri sensi di cosa sta accadendo intorno a noi. Poiché i nostri sensi hanno i loro limiti segue che le osservazioni che facciamo grazie ad essi non possono mai essere oggettive.

Torniamo un attimo alle realtà soggettive. Una realtà soggettiva può essere individuale o collettiva. È individuale semplicemente quando non è condivisa o concordata con una comunità mentre è collettiva quando lo è. L'elemento essenziale qui è la comunità di cui la Società può esserne all'oscuro o meno. Ad esempio, una realtà soggettiva può essere condivisa tra due o più persone ma se questi non si riconoscono come facenti parte di una comunità in cui tale realtà è ben condivisa quella realtà rimane chiaramente soggettiva e individuale rispetto singolarmente ad ognuno di loro.

Le realtà soggettive e collettive nascono sempre da almeno una soggettiva e individuale. Detto in altre parole, sono sempre

¹ *Le Scienze*, marzo 2011.

² Si tornerà su questo punto nei prossimi numeri di Nadir.

Giochi

le realtà soggettive e individuali a dare vita a quelle soggettive e collettive. Pensiamo ad esempio alle idee scientifiche rivoluzionarie che ci sono state nella storia della scienza. C'è sempre qualcuno che per primo pensa o risolve un problema o sfonda un'idea. Quella persona, prima di tutto, deve *autoconvincersi* della fondatezza della sua interpretazione dell'osservato. Questo porta alla realizzazione di una realtà che a questo stadio non è altro che una realtà soggettiva e individuale. Quando tale interpretazione viene accettata dalla comunità scientifica si ha la formazione di una realtà soggettiva e collettiva. È solo a questo stadio che si afferma che quell'idea o quell'interpretazione è rivoluzionaria. Per fare un esempio concreto prendiamo ad esempio la scoperta di Niccolò Copernico (1473-1543). Quando egli *si autoconvince* della validità della sua interpretazione dei dati astronomici che aveva in mano, quel sistema astronomico che custodiva in mente sua non era altro che una realtà soggettiva e individuale. Quando però, tale interpretazione venne ammessa dalla comunità scientifica si ebbe la formazione di una realtà soggettiva e collettiva riguarda la questione. Se la sua interpretazione non fosse stata accolta, non ci sarebbe stata ovviamente nessuna "rivoluzione copernicana". ◇

Chi deve finanziare la visita del Papa alle diocesi del Triveneto?

Benedetto XVI verrà in visita pastorale alle diocesi del Triveneto nella prima settimana di maggio.

Qualche domenica fa, alla Messa i fedeli sono stati informati dal parroco della possibilità di finanziare direttamente con le offerte la preparazione delle strutture logistiche per la visita del Santo Padre. La richiesta è stata diffusa a tutte le parrocchie di Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

La pratica non è consueta, e forse sarebbe stato meglio sia dare la possibilità di scegliere la destinazione delle proprie offerte (magari mettendo una busta), sia optare per un profilo più sobrio.

Al di là dell'attribuzione di responsabilità, sorge una riflessione, che penso molti di voi abbiano fatto: se i soldi mancano, forse è opportuno evitare la visita. Le priorità delle offerte dovrebbero a mio avviso essere altre: una fra tutte, aiutare chi non ce la fa. (adm)

Mirjam Vego e Agnese Comellato

Soluzioni dello scorso numero

Rebus: "Test ed esami in ritorno"
Sudoku: non risolvibile



Il castello di Kafka

Un antichissimo detto o aforisma cinese dice "Se devi per forza giocare d'azzardo, la necessità primaria è stabilire prima di tutto le regole del gioco, in secondo luogo le poste e in ultimo il limite di tempo", con semplicità racchiude l'essenza del gioco d'azzardo che nel tempo non si è evoluto più di tanto.

Regole del gioco

1. Basandosi solo sulla logica bisogna scoprire quali porte del "Castello" sono chiuse e quali sono aperte.
2. Ogni stanza centrale ha 4 porte, quelle ai lati 3 e quelle agli angoli 2. Bisogna ricostruire la piantadel castello chiudendo (annerendo) un certo numero di porte. E' consigliabile partire dalle caselle con i numeri più alti per poi passare a quelle

sui bordi.

3. I numeri nelle caselle indicano quante altre caselle si "vedono" (di fila orizzontalmente e/o verticalmente) dalla casella in cui si trova il numero stesso; se in una casella c'è un 2 vuol dire che da lì si vedono complessivamente altre 2 caselle.

4. Da ogni stanza è possibile arrivare in ogni altra stanza, cioè non esistono stanze o gruppi di stanze isolate.

5. Conviene disegnare una diagonale sulle porte sicuramente aperte per ricordarsele.

6. In alcuni schemi non tutte le stanze contengono un numero, ciò vuol dire che può essere dedotto a partire dalle informazioni date.

1	3	5	3	3
3	2	4	1	2
2	3	5	4	5
6	4	5	4	6
2	3	4	3	3

Sudoku

Questa volta è risolvibile!

4					6		
			9			3	
6			5	8		4	
1		7					2
				5			
	4					3	7
		9		1	3		4
	5				7		
		2					9

Cit-azione

Silenzio

Daniela Razzini

“E ricordati, io ci sarò. Ci sarò su nell’aria. Allora ogni tanto, se mi vuoi parlare, mettiti da una parte, chiudi gli occhi e cercami. Ci si parla. Nel silenzio.”
(Tiziano Terzani)

Il valore del silenzio, la riscoperta del silenzio come dialogo autentico con Dio, come momento costruttivo ed illuminante.

Questo è quanto possiamo augurarci per il tempo di Quaresima: la sospensione del nostro voler pensare e decidere autonomamente i nostri progetti a partire dal nostro ego e dalle nostre limitate facoltà, per far invece emergere la voce vera, che arriva dall’alto, per visualizzare la direzione da seguire che ci offre Gesù.

In questo modo, fermiamo la nostra tendenza ad elevarci come programmatori esperti della nostra vita, ci affidiamo a Lui, lasciando uno spazio su misura per incontrarlo nel silenzio, per capire, nel nostro cuore.

Quante volte, pur di trovare una risposta alle nostre umane domande, abbiamo parlato a sproposito, dicendo cose apparentemente efficaci, in realtà, sciocche e senza senso? Oppure, quante volte, sopraffatti dalla paura di non riuscire ad affrontare la complessa realtà dei fatti così com’è, abbiamo agito senza interpellarlo? Diciamocelo: tante, troppe volte.

Questa modalità di cammino insignificante e fatuo ci ha fatto inciampare, cadere in picchiata, intraprendere vie ingannevoli, strade chiuse; in ogni caso, comunque, con queste illusioni abbiamo creato dei veri e propri ostacoli addirittura quasi invalicabili sulle nostre strade, o siamo finiti in percorsi fallaci e sempre più bui.

Ma ora no, con molta naturalezza, siamo chiamati a mettere da parte il nostro orgoglio, lasciare andare i nostri piani, le nostre risposte superficiali e frivole, la nostra mania del “controllo”, per poi trovare e seguire le risposte nella proposta Coraggiosa e Nobile di nostro Padre.

Iniziamo serenamente, perciò, nel silenzio e nel buio in cui ci troviamo, questa esaltante ricerca della Sua vera luce dentro di noi, nei nostri fratelli per poi poter trasmettere la sua ineguagliabile ed inconfondibile luminosità anche agli altri, nel nostro vivere quotidiano. Aspettiamo con pazienza, e con fede, di ricevere da Lui, solo da Lui, roccia in-distruttibile che ci permette di rifugiarsi e che ci sprona a vivere bene, le risposte a tutti quanti i nostri piccoli o grandissimi perché. Così chiediamo, e veramente ci viene dato, allora apriamo i nostri occhi, e vediamo davvero: più o meno consapevolmente riceviamo in ogni istante tantissimi grazie, siamo spettatori di molteplici magnifici miracoli, di moltitudini e moltitudini di bellezze, piccole e grandiose, maestose ed immense.

Subito ci accorgiamo che non siamo soli, capiamo che le nostre vite acquistano una nuova “elettricità” positiva e sfolgorante, ed ecco che arriva “un’infinità di in-finita gioia”: sotto la sua ala protettrice ed ispiratrice voliamo davvero in alto e si-curi.

Si accende in noi uno spirito nuovo, vivido e scintillante, prende forma in noi un cuore buono, luccicante e risplendente di tutti i doni ricevuti, così esultiamo in-sieme, uniti, dicendo: “Ringraziamo per le vittorie strabilianti di Dio”. ◇

Just a talk with thee

Emotions flood up a mind
For ages to the cogitate confined,
Lost in the sphere of pragmatism,
Cast'd to the den of escapism;
No breath to breathe
In 'tis life far from blithe
But with thee just a conversation
Hath been a plethora liberation
From such unsurmountable torrents
Of thornly torments.

Ain't thee human?
Could words uttered by immortal man
Assume such divine grace and adornment?
Ain't thee in flesh and blood garment?
Ain't thee a product of man's pleasure?
And yet, here standeth thee in trove treasure,
In rare light of Venus appealing,
Giving me rays of healing
Through thy swift swinging words,
Thunder and lightnings of my inwards.

So far into the sea of written words
sailed I in search for those hoards
Which milk and honey one's existence;
Weeded I the obliterated distance
To reach the secret calescence
delight of 'tis mortal existence,
To give a sense to 'tis e'er crumbling
instances which though crumpling
Seems perpetual to the bud,
But to none of us than its scud.

Through the e'er sparkling skies
Of intimate thoughts flew I in highs
Saying to the I I am,
“See how exquisite and plum
just a simple talk could be.
Why in wistful turmoil silence be?
Awake from thy slumber!
Take these delight-converse pills in number
To cure thyself from thy dilating emptiness,
For to the dead alone is aloneness”.

Oh yes!, my soul for thy utterings crave,
My little ears for thy sweet voice starve,

My eyes, soaked in unworthiness sea,
from thine constantly flee
whilst thine tiredlessly seeketh mine
No!, neither ornaments nor the bistoury
dine
Can make a fine portrait of thy beauty,
my dear, but thy swift swinging words,
shrine of thy eternal beauty.

(JAGS)

Insomnia

Nel nero
l'occhio attento ascolta il silenzio
il non senso
lo spazio infinito
nel buio il tempo solo
sole le lancette
corto: il sogno calmo
lunga: la paura veloce
il ritmo della notte

(Davide Morcelli)

Intervista doppia

Laura Diena Nair e Luca Terenzi

Mirjam Vego

Laura...Nair	Come ti chiami?	Luca
Sono abbastanza contenta della mia età!	Quanti anni vorresti avere?	Quelli che ho adesso! ... cioè diciannove?
Da Cigno nero	Da cos'eri travestito/a alla festa di carnevale?	Da Sweeney Todd, un personaggio che non tanti conoscono, però insomma...(?)
Ho visto due giorni prima il film e mi sono lasciata ispirare	Perchè l'hai scelto?	Mi è venuto un lampo in mente di quel personaggio lì quando ho...(non ho capito, ma la registrazione suggerisce)... portato la forchetta a don Mario!!! E poi ho un po' l'utopia, esteticamente, per i personaggi un po' gotici (ehhhh?)
...mmm...c'erano tanti costumi belli e interessanti...(è troppo diplomatica, la guardo con espressione da strizzacervelli)...(ride imbarazzata)...non lo so...aaa...c'era il gruppo di Scooby Doo che era divertente!		
Ride ancora	Se non a te, a chi avresti dato il premio?	Avrei dato il premio a Edoardo e Clara! (è così sicuro che oserei pensare che lui è lo stilista!)
mmm...affilato?	Dicci un aggettivo per Luca/Laura...	Ehm...uno soltanto???(si)... non lo so! (ma come prima ne voleva dire tanti!)... profonda!
(Ridiamo)...Tagliente! (ma che brava a rigirare con i termini...rido)	...e uno per il suo costume	Affascinante!
mmm...non che mi ricordi!(seeeee... e chi ci crede?)	Hai mai spiato dal buco della serratura?	Si, penso di sì, quando ero piccolo...
Un colmo?...mmm... il colmo per un contadino? Mettersi davanti ai pomodori per farli arrossire... ah ah ah ah (ride di gusto)	Di un colmo	Il colmo per...(ride...e ride...e ride ancora!)... non me ne viene neanche uno adesso... (inventà!)...il colmo per un filosofo... non saper dire un colmo, come in questo momento! Troveranno scritto tutto punto per punto?
mmm...gli enzimi...(sorridente e poi ride ancora: mi chiedo se sono così imbarazzante)	L'ultima cosa che hai imparato?	A fare la nota giusta per la canzone!
Medicina...Citrullina!	Fai una rima facoltà	Eh, allora... filosofia, la facoltà più creativa che ci sia!
(Ride... di gusto!!)	L'incontro più bello della settimana della cultura?	Non ho ancora partecipato (Ahia!), ieri volevo andare ma avevo prove di sezione che non potevo saltare purtroppo...però cercherò di risolvere questa sera...
...ma deve ancora finire!!!! (ah, già!!! Cfr: errata corrigé!)	L'ultima volta che sei stato su facebook?	Oggi pomeriggio...(accenno curiosità...) per scrivere un avviso sul gruppo delle matricole del Mazza...
mmm...oggi! Anche se ho appena visto il film del cinemazza!...e ho intenzione di cancellarlo...di cancellarmi...	Salutaci in due lingue	Hello!
mmm...due lingue...(a tua scelta!) Ok! See ya guys...and...Tschüß!! Kalispera?	(...le errata corregge...qualche volta sono clemente...)	(Poco dopo l'intervista...) Per piacere, per il colmo non scrivere quella che ti ho detto... Ho pensato questo: il colmo per un pizzaiolo, avere la figlia margherita che ogni quattro stagioni fa la capricciosa! (Quasi accontentato!)
(ah Laura, qual è l'incontro che ti è piaciuto di più?) ...mmm...quello con Saba...quello con Sabatini!		